



*Sarò breve*

poesie di Luca Valerio

ISBN 9788864389448

© 2024 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15

16149 Genova

telefono 338.7676020

email [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

web [editricezona.it](http://editricezona.it)

1° edizione: novembre 2024

© 2024 Editrice ZONA - prima bozza

Luca Valerio

# SARÒ BREVE

ZONA

© 2024 Editrice ZONA - prima bozza



È da qui che si diparte  
fatto di buche e sassi,  
questo nostro lungo viaggio.  
Ti tenderò la mano  
se occorrerà, ma  
sarai tu a guidarmi



# DISTOPIE



# DISTOPIE

Son anni che propino distopie  
e resilienze inutili  
(per quanto non sopporti la parola  
e sappia tanto di farmacopea):  
degrada questa storia,  
tutto rimescolato  
fra quei profeti dell'economia,  
del libero mercato,  
opposti a chi sciorina ipocondria  
come legge perenne.  
O son la stessa cosa.  
Meglio il silenzio, forse, o la poesia,  
con le storte parole che promana  
o le folli visioni  
o una vecchia canzone.

# ALCOL

Alcol,  
tu ti sei impiccata con un jingle,  
sbronzo mi svegliai da te in mutande  
non sapevo dove fosse l'auto,  
mi dicesti: no, non è una storia

Alcol,  
non abbiamo fatto mai l'amore,  
solo le parole di settembre,  
con il primo freddo che promette  
e lo sguardo perso nello shopping

Alcol:  
dici che cercavi delle scarpe  
con il tacco alto che ti allunga,  
mentre bevo assenzio qui in disparte  
Parlo di politica e di calcio.

Alcol  
e vorrei con te aspettare l'alba,  
abbracciando i fianchi tuoi di nebbia,  
come se precipitasse tutto  
e parlare lenti mormorando

Alcol

## ADELANTE

Come una foglia morta  
quale ruota di scorta  
lo scarto della moka,  
ma m'alzerò, adelante.

Io non ho sacche per le salme e me ne sto in hangover:  
ho solo rughe sull'asfalto dentro un'auto in fiamme  
e non soccorro i dilaniati da ferite a sale,  
ma mangio hamburger di coniglio, sono sempre a dieta.  
Rimpiangerò gli amori estinti in una sbronza triste  
e investirò i miei quattro soldi in uno spasmo acuto:  
dovremmo tutti emozionarci per provar gli estremi,  
lottando contro chi propone normalizzazione.  
E tutto quanto crolla la borsa scrolla e balla  
sballa il telecomando che ci mantiene a galla  
e a gargarozza ingolla nell'acquitrino esangue  
bastardo tu e il tuo credo tu morirai di rabbia  
profeta della scabbia della malvagità

Come terra promessa  
o in un recinto aperto  
nell'acqua nel deserto  
camminerò, adelante

Combatti contro chi interviene folle come un mitra  
e uccidi chi ti vuole vuoto, solo, in depressione,  
scartando i libri chiusi dentro il nylon da decenni.  
Tu scorda quel rancore antico delle nostre faide:  
avremo tempo dopo aver distrutto il mostro infame,  
di raccontare, è un bicchier di vino, scommesse perse  
e conta il sole, anche se vibro per la pelle chiara  
sole che ride, che rischiara, sol dell'avvenire.

E correremo verso nuovi orizzonti, nuovi  
e tersi desideri e sarà il pessimismo  
di questa mia ragione o l'ottimismo invece  
della tua volontà e proveremo a dirci  
negli occhi tutto quanto, piangendo, se si deve.

# NON MANCANO LE PAROLE

Sento un rumore a pioggia, vedo l'amore farsi  
dentro il mio corpo e sbatto contro catarsi a scatti;  
prego le ideologie contro la narrazione  
del solleone quando tutti distesi al mare  
stiamo col sole in fronte, notti di San Lorenzo.  
Mezze stagioni eterne fossero il mio ideale.  
Sono il più marginale fra chi si fa poeta:  
sono l'esteta in rosa sulla tua bocca stanca  
sono chi si sofferma sopra i particolari;  
penso a chi si professa grande intellettuale  
e non professa niente. Vago di palo in frasca:  
sto fra le fresche fresche, con un gelato in mano.  
Non mancano le parole  
non manca il vino non manca il sale  
a insaporire il mio forte vento  
la nostalgia del mio cambiamento  
del firmamento testé firmato  
e del filmato che ho rallentato  
per riguardare tutti i dettagli  
Sono chi va alle feste e se ne sta in disparte  
fermo per consolarti dopo la tua sconfitta  
dopo la mia partita con il coltello in bocca.  
Grido la mia rivolta: sono oramai svociato:  
sono chi fa un peccato, non se ne pente mica.  
Cerco l'estasi estiva fra le camicie in lino  
e la filosofia del mio panino spesso.  
Sono l'amplesso in quanto voglio abbracciare chiunque  
mi si profili a filo come l'equilibrista.

Sono quell'estremista che grida molto poco:  
guido le danze a metro, danzo la mia preghiera:  
sto sulla cordigliera assaporando l'aria  
Non mancano le parole  
non manca il seme per coltivare  
ed una radio di quelle antiche  
in cui sentire canzoni sghembe  
di amori strani manco iniziati.  
Non manca il palco per raccontare  
di quest'impresa che non ha tempo.

## IL CORO (riscrittura-camus)

Nulla succede, né succederà:  
il tempo è fermo e nulla sta mutando.  
Acqua, per cui ci sarà guerra, e sangue,  
il sangue d'una vergine sul marmo  
e i sacerdoti coi coltelli in fila  
pronti a scannarla quasi sorridendo.  
Estate. Qui ed ora e sempre estate  
e regnerà, immutato, il disimpegno,  
il caldo a regalarci i suoi martiri,  
I tradimenti come le avventure,  
gli unici ad apparire ancora amore,  
Il coccobello lungo la battigia.  
E il miele cascherà come foss'oro,  
meloni in burro ed una sciropposa  
la fiamma d'albicocca e il fico in sangue  
staranno su mercati virtuali,  
quelli che vedi a schermo e che non tocchi.  
Ma ci saranno ceste e poi campagne  
Su prati azzurri, l'acqua zuccherata,  
mille sorgenti al sole a zampillare  
condotte fino a cuore della Carne  
Là dove Amore a Psiche s'uniranno,  
la copula del loro concupirsi,  
là dove Edipo mangia lenta frutta  
ed ama il suo modello come madre,  
là dove una fontana stilla ambrosia,  
e ingrossa i membri e i membri son pulsanti,  
così pulsanti: sembrano ingombrare.

E i frutti infine toccano la terra,  
come se fosse il cielo ad ordinarlo.  
Rollano dentro l'erba malaspina.  
Noi salutiamo questa terra dolce,  
strumenti dolci, e squillano le trombe.  
Noi siamo folla e in folla ci annulliamo,  
come in un solo amore, e non sai chi:  
il cielo è sì ubertoso ed infedele  
a ciò che è infedeltà nell'abbondanza.  
Ma non succede nulla o quasi nulla:  
ecco l'estate coi neuroni a pioggia:  
L'inverno? Il pane è duro per domani.  
Noi siam cicale e poco ci contagia:  
abbiamo orate, sarde e pesce fresco,  
frutta abbondante e carne all'infinito,  
carne da divorare in gola e il testa  
formaggio al rosmarino e latte e capre.  
Sui tavoli di marmo carne bianca,  
che è pronta al sacrificio e all'orifizio  
a sangue a linfa e al sole e a ruminare  
dell'uomo che è cannibale, s'ha fame.  
Amiche, su le coppe che beviamo,  
alle stagioni, fino che sia oblio.  
Nulla accadrà. Nulla di cui pentirsi.  
Beviamo fino all'alba, nulla accade,  
sino all'oblio, che non ci sia controllo.

Saresti un chiodo saresti un nodo  
a cui m'appendo i desideri  
e lentamente li distendo  
e come immobili destrieri  
i miei pensieri li rincorro  
e li rapprendo

Saresti un chiodo saresti un nodo  
e poi mi spingo e stringo stringhe  
ed a parole in alfa e omega  
non c'è una mano che consola  
è ancora tregua e non si nega  
e non s'annega

Saresti un chiodo saresti un nodo  
il davanzale l'animale  
di me e di te la meraviglia  
di me e di te si sprema a lungo  
la quisquiglia e Dio non voglia  
se non hai voglia

Saresti un chiodo saresti un nodo  
un'altra notte in altre rotte  
amante foglia e poi vermiglia  
la mia pastiglia erutta, esonda,  
immarcescibile ciniglia  
se è rotto il raglio

Saresti un chiodo saresti un nodo  
là nella faglia delle doglie  
le mie droghe le mie voglie  
questo figlio è un dolce abbaglio

di sonnifero e amanite  
la mia cistite  
Saresti un chiodo saresti un nodo  
fra la colite e la gastrite  
e come goccia a pioggia a pioggia  
e quando ingolla e non si scolla  
e grida e strilla come un artista  
o l' ametista

# CAINA

L'oscuramento  
L'ammutinamento  
Il vento ghiaccio di una notte in pieno inverno  
La notte oscura dell'Inferno che è profondo  
Io vado a fondo  
Io vado a fondo  
E nel mio viaggio vedo tutti gli uccisori  
Lo sono in atto, sono in potenza  
E dentro loro non c'è alcuna penitenza  
Sono assassini e bucanieri  
E scannatori  
Son traditori  
Del parentado  
E stanno immersi dentro al gelo fino agli occhi  
E dammi retta  
Non c'è ragione  
Di distinzione  
Del lor peccato  
Sono puniti e credi non c'è verecondia  
E come tali  
Sono animali  
Non hanno voglia mai di farsi riconoscere  
Girano il volto  
Dall'altra parte  
Quand'anche passi qualche diavolo e li attuffi  
Piantando dentro  
i loro corpi  
che come pioli sono confitti nello spesso.  
Gocciolano giù

Le lacrime di pena  
E non congelano all'istante  
Quasi ad alleviare la lor sorte.  
Furon crudeli  
Son peccatori  
Sono dannati  
E non c'è scampo.

E ci sembra facile formulare ipotesi:  
un abbraccio liquido che sparisce e scivola  
mentre inizia a piovere un teorema topico  
come il bacio sterile del delirio amletico.  
C'è lo schermo: afferrami al di là dell'estasi.  
Ed appare facile o piuttosto fragile:  
tutto più sintetico chiusi dentro all'eremo.  
Ma ci sembra facile mantenere l'ordine;  
dittatura: è un attimo. Chi ne ha voglia è squallido  
mentre fa proseliti la scansione rapida  
della febbre: è un tremito che ritorna ciclico  
così dolce e facile.  
Stiamo giocando con le notti brave,  
svegli per sempre dentro un libro spesso  
e ricamiamo sogni interurbani:  
sono clessidre con la sabbia ferma  
e ci sembra facile  
Ma ci sembra facile il controllo rigido  
se non siam colpevoli di un delirio fatico  
Questa notte sanguina, con la lama ripida:  
molto molto morbida; siamo troppo strabici  
e disposti a perdere o piuttosto a vendere  
al tranquillo vivere le emozioni semplici.  
I pavesi elettrici che ci rassicurano:

gli scherani spiegano che sia preferibile  
un regime turgido a eccezioni empiriche  
e ci sembra facile scardinar la regola  
perché siamo anarchici come dei fiammiferi  
che ci sembra facile.

Stiamo bevendo acqua minerale:  
siamo in attesa della dose giusta.  
E manca il tatto, manca l'essenziale,  
non v'è eccezione, vige solo il dogma  
e ci sembra facile

E se potessi riavvolgere il nastro  
t'inseguirei fra cento e più gambe.  
t'abbraccerei di nuovo, ma stretta;  
tu con la mano perenne in tasca  
mentre il bus sta arrivando sbuffando,  
tu spettinata e controvento  
che mi parlavi del marinaio,  
non intendevo le tue parole.  
Se riannodassi di nuovo il tempo  
farei il cantante non solo il poeta  
per complicare il mio pane alquanto.  
E spiegherei la voce nel sole  
come i melodici del belcanto  
o come i medici su di un corpo  
contro l'autunno che si fa innanzi  
curando il male che porto addosso  
Ripercorressi ogni mia parola  
sarei maestro e mai più professore  
ce la facessi a salir così in alto

ma tanto in alto da poter imparare  
e a rivederti dalla collina  
dove si inseguono i passeggeri  
di questa danza che è pura guerra  
dove la terra non è più brulla.  
E se potessi tornare indietro  
userei meno diplomazia  
picchiere i pugni sui parabrezza  
griderei al vento per le ingiustizie  
e scenderei mille volte in piazza  
coi vecchi amici lungo il corteo  
e finirei col caffè corretto  
ogni mia piccola rimostranza  
E se potessi riavvolgere il nastro  
ti sposerei mentre cala il sole:  
ora non sei, chissà dove sei  
e mi sorridi, mentre s'alza il mare.

# E POI CI SARÀ IL BUIO

È quella di grancassa questa musica  
che fa marciar compatti avanti marsch!  
Sento il dolore a spiovere  
come se urlassi contro  
e tu dicessi: “quello è un assassino  
perché non s’è adeguato”  
al mantra degli adepti  
marchiati d’ignoranza,  
tradendomi tranquillo.  
Metallo e manganello:  
eccolo un colpo sopra le budella,  
ecco il pensiero che diventa il solo.  
Le facce dai pavesi  
sorriscono beffarde  
e un giorno non lontano  
indosseremo tutti una divisa.  
I miei nipoti, quelli,  
non si ricorderanno  
di cosa sia il pensiero divergente  
e non potrò cantarlo  
a chi mi ascolta quotidianamente.  
E poi ci sarà il buio.

## E SCRIVER PER LA LOTTA

la coda mi tortura sull'autobus che vibra  
e sento la mia usura che aumenta che perdura  
ricordo che una volta si stava tutti quanti  
insieme in piattaforma persino quelli santi  
e si parlava piano si sussurrava appena  
e si cedeva il posto mi piace quella bionda  
che ha efelidi sul volto dicevo rimbalzando  
con la cartella in mano che sembra quasi allora  
non vada sopra il treno eppure ho fatto viaggi  
dovunque per l'Europa eppure non è molto  
in termini di mesi che sono andato in centro  
a raccattare un libro e a leggermi un buon disco  
a districare versi che sono senza verso  
con storie raddomanti di ritmica battente  
ti sembra un incoerente? ma è solo la memoria  
che gioca coi ricordi e adesso sono sordo  
a questa riluttanza a questa noncuranza  
vorrei con te danzare qualcosa in quattro tempi  
e quattro firmamenti ma senza emolumenti  
invece in questa stanza mantengo le distanze  
oppure la distanza e niente confidenza  
dovrei darti del lei per quanto tu mi abbranchi  
a morsi di mitraglia a fiori di tenaglia  
e attendo tu risponda con te farei la doccia  
persino quella fredda e mangerei la sabbia  
sulla battigia Stigia ma nella bagna cauda  
ritrovo la coerenza di questa mia astinenza  
e credo in abbondanza che tutto passi in fretta  
da qui al 2030 e tu mi piaci tanto

seppur dal teleschermo e parlo e mi profondo  
nell'arte di sedurre con nobili parole  
ed orde di concetti e parlo e mi sorprendo  
di avere molta gente che recita al mio fianco  
e parla solamente del male che ci impregna  
fanatica ossessione della paura in banda  
reagire m'abbisogna vedere solamente  
statistiche marcanti e scriver per la lotta  
che è quella che ci aspetta.

La mia pancia fa provincia:  
è più grande della Granda,  
lancia in resta s'appropinqua  
e contiene sentimenti  
fra discariche d'affetto  
nel buon vino che l'irrorra,  
vomitando dittatori  
fra la musica percossa  
ed i balli di stagione,  
contadini e asfaltature.  
La mia pancia che si spancia  
nuota sempre in sincronia  
ed erutta lazzi e frizzi,  
emettendo tradizioni  
dalle antenne dei profeti:  
legge libri appariscenti  
e poesie, sempre in tormento  
sta a motore quasi spento  
per fermarsi a meditare,  
se ne va mercanteggiando.  
La mia pancia fa provincia  
quasi fosse il mio tamburo  
e la porto sempre dietro  
quasi fosse la mia casa.

# RESPIRAMI, RESPIRAMI

La luce malinconica  
negli occhi quando aspettano:  
è un'alba troppo asfittica  
per rimanere qui  
I sogni si riempiono  
di viaggi apocalittici  
di chi non riesce a ridere  
e piange dentro un bar.  
C'è un uomo che farnetica  
è un altro che s'inerpica  
su posti imprescindibili  
e tracce di poesia  
Respirami, respirami  
sarò il tuo amante a mordere  
tramonti di coriandoli:  
fra schermi di città.  
se vuoi provare a vivere  
e a correre rivincite  
gli abissi sono inutili  
dispersi dentro noi  
Respirami, respirami  
sarò il tuo sogno strabico  
e fermerò i proiettili  
bruciando la realtà  
ed amami, proviamoci  
saremo amanti giovani  
fra notti stroboscopiche  
e tazze di caffè.

# ALFREDO DELPENNINO

Eccomi sono Alfredo, un medico di base,  
dottore Delpennino, di trentacinque anni,  
col ciuffo coi riflessi.

Sostituivo il vecchio, quando prendeva ferie  
quando beveva forte e adesso c'ho lo studio  
in mezzo alla pianura.

Son figo e palestrato, gli addominali sodi  
e viaggio sopra il treno, per rimestare rime,  
pazienti e borborigmi.

Il treno ti devasta, rovina la postura,  
farnetica i ricordi.

E c'è una bielorusa, di nome, dice Ljuba.  
che è gnocca da morire, di Chernobyl figliola  
che le son morti tutti

E mi messaggia sempre sopra la sua padrona,  
che è novantanovenne, ma in forma strepitosa  
e Ljuba se li inventa, i mali della donna,

Mi apparto insieme a lei, la vecchia chiusa in stanza,  
con la tivvù a manetta:

bevendomi un cordiale, un'ora ci si apparta  
non vengo mica meno, a Ippocrate, ai precetti.  
Non posso il giovedì, che devo far palestra.

# ANTONIA VENDEMMIATI

Tutti mi chiaman Incubo di metallo,  
buchi nel naso e maglie da metallara  
La strafottesse Dio  
La gente intorno ed anche i miei genitori;  
mamma si fa di ero, babbo non c'è mai stato  
sempre disoccupato,  
a sedici anni m'hanno buttato fuori,  
dopo c'ho una sorella, sola come son io  
solo un bel po' più stronza  
Vivo in casa-famiglia:  
Remo c'ha quarant'anni e mi piace un botto,  
(c'ho diciott'anni appena):  
brutto, bavoso e vecchio  
tu sei carino, ma non ti scoperei.  
Ho il perizoma a vista,  
come la Oxa in mezzo al novantanove.  
Vuoi un po' di erba buona, bello il mio viaggiatore.  
Dimmi che non è vero, che tu non fumi mai.  
E sono brava a scuola, ma di Italiano,  
solo che un giorno ho scritto  
che è molto meglio nazi che stalinista,  
perché Baffone ha fatto fuori più Ebrei.  
Grande il casino in classe.  
La pula un giorno viene e mi trova il grano:  
non sono una puttana, non spaccio ai miei compagni,  
faccio la cameriera tutte le sere.  
Remo m'ha messo incinta, faccio come mia madre,  
tengo il bambino e Libero gli do il nome.  
Remo è scappato e certo non tornerà.

E rifugiarmi di nuovo qui dentro  
con questo schermo di clangore e furia  
che mi fa da coperta.  
E mi trucco così  
per apparire meglio:  
un po' d'autoabbronzante,  
sembro quasi più vivo.  
Così ho cambiato la cuffia e il microfono  
per avere una voce  
molto più radiofonica  
Ed arredo parole:  
molta cura e dovizia;  
le mie pause mi restano un tormento  
come gli spazi vuoti  
fra una strofa e una rima.  
Amor mio, sono qui:  
sono solo due schermi,  
manca poco a toccarci,  
forse mesi soltanto  
o due, tre caseggiati.  
Quali sian le sorprese  
della vita reale  
le vedremo quel giorno.

E contrattai: cinquanta. Cinquantamila lire  
Fu sparo in lontananza come la luna nera  
O il tonfo d'ambulanza che frena col rinculo,  
non ero rilassato, con tutto il sottofondo,  
e con la polizia che martellava accanto.  
È il cielo in una stanza e un basso e una mignotta.  
che m'ascoltava attenta. "Stai bene" "Sì, abbastanza,  
ho forze in abbondanza" "Per te è la prima volta",  
mi disse sorridendo, ci sono abituata,  
svettante ed africana. "Di me si è innamorato  
una della madama, della buoncostume,  
ma era maritato, con dei bambini piccoli.  
Io non porto via padri". Me ne andai veloce  
voltando a destra e a manca, la testa molto bassa.  
Ci fu chi m'intravide. Sorrise e disse niente.

# LOCKDOWN

Questo giorno mi sembra inutile.  
C'è da dire: ho dormito secco  
solamente con il sonnifero  
E mi sveglio col mal di schiena:  
non ho mica la cervicale,  
solamente la prima vertebra  
che mi tedia col suo picchiare.  
Sono un'anima sempre in pena  
dentro un giorno che, a malapena  
si dipana col contagocce.  
Faccio vasche nel corridoio  
e riconto i miei dischi e i quadri  
e rileggo i miei libri a stento  
e li ordino per formato.  
E mi vesto, ma senza scarpe  
per buttare la spazzatura  
e recarmi fino all'edicola  
con la maschera sulla faccia  
ed i guanti da cameriere  
perché voglio nuove notizie.  
E le vuole pure mia madre  
che non sa della quarantena,  
e che è forte ma più di me  
nonostante il suo morbo stronzo,  
perché ha visto i nazisti in casa,  
la follia quando l'uomo impazza.  
Ed è lei che mi fa coraggio.  
Questo giorno mi sembra isterico

che ogni giorno somiglia all'altro  
che mi sento nel dormiveglia  
sogno te che mi dormi accanto  
e che m'ami col tuo respiro.  
Tutto quanto mi sembra sabato,  
molto lento, incidentalmente.  
E mi vesto la parte sopra,  
amoreggio la telecamera  
ed affitto una sedia scomoda  
E mi guardo dirette a pioggia,  
di persone col sale in zucca:  
mica son la televisione  
che ci parla solo di curve.  
E m'inquadro in diretta, a raffica.  
E lo faccio: narro scenari  
come fa la mia grande capa  
Ipotetici ed iperbolici,  
ma scenari mi sta sull'anima  
proprio come parola in sé.  
E li scrivo, ma tutti in metrica.  
Quando batto sono disgrafico:  
la tastiera che mi confonde,  
i pensieri con gli allegati.  
E la massa di surgelati:  
che poi guardo il congelatore  
e c'ho ancora due-tre gelati..  
Questo è il giorno in cui poi s'accumula  
la colonna di cibo in frigo:  
pomodori su peperoni,  
mozzarelle su mozzarelle,  
E formaggio e stracchino amaro,  
il budino vicin vicino.

Ed il vino, quello in cartone  
i legumi, la pasta fresca.  
Io sprofito per settimane.  
Vorrai mica qualcuno ch'esca?

# MALAMORE

Malamore è l'ischemia  
di una notte sulla plancia  
affrontando gli ecoplasmi,  
un nostromo sulla pancia di un'amante  
Tutto ad arte  
Malamore è anoressia:  
sembra un gioco di prestigio  
quasi appare un rimasuglio  
un'ipotesi o un intruglio  
di una storia che non prende mai il decollo  
ma è decotta  
una notte e un'altra notte  
fuori strada fuori rotta  
come quando ero bambino  
la ragazza un po' più grande  
(che ho incontrato per la strada,  
si lamenta del marito)  
e per lei presi una cotta,  
ma di me non seppe niente.  
Malamore fu una sbronza:  
per sedurti le parole  
che non vennero da sole  
mescolate con il vino a basso costo.  
Mi portasti  
Malamore fino a casa:  
mi cambiasti, mi curasti  
non avevo più difese;  
m'ingannasti, che credevo fosse amore  
solo pena.

E ti persi e poi mi persi  
nelle donne più dannate  
che ti dicono: tranquillo  
questa qui non è una storia  
ma, per te, la collezione.  
Tutto che ti sembra gloria.  
Tutto solo delusione:  
solamente distrazione.

# MENTRE MI GUARDI E SORRIDI PAZIENTE

rima  
il freddo nelle vene  
con la tua pelle bruna  
che sembra una catena  
m'incanta sulla cima  
delle tue spalle tonde  
muovo  
le dita sulla schiena  
che sembra un'autostrada  
fra gocce di rugiada  
e righe di frattali  
mottetti e madrigali  
canto se piove d'estate al tramonto  
svengo sul ventre tuo teso e nervoso  
chioso le ore a mitraglia e a tenaglia,  
mentre ti stringo sospiro e sorrido  
stendo  
le vertebre le labbra  
clessidra di tormenti  
parole inconcludenti  
le mie come la rabbia  
disperso nella nebbia  
vago  
coriandoli di ruggine  
disperso nel tuo sesso  
che sa d'amore amaro  
e non o più difese  
potrei lasciarmi andare

Lascio i vestiti in un angolo al caldo  
disordinati ma in questa battaglia  
bevo il tuo sangue ed il nettare sembra  
mentre mi guardi e sorridi paziente

# MI PERDO IN QUESTO MANTRA

La tattica a distanza la zona come dogma  
didattica in latenza: con l'eco come karma.  
Amiamo in dissolvenza: il tatto è una parvenza  
danzando la paranza, da soli in una stanza  
seguendo la taranta  
Lo dico e non ci penso: è una sirena al plasma,  
il Plasmon dentro al latte, nel vetro del bicchiere  
nel vetro di campane che suonano compatte  
che smontano a distesa canzoni di Natale:  
mi sembra surreale.  
La radio e la sua attesa, il video e il suo decreto  
che canta come messa solenne in Vaticano:  
è un rito di parole, le ciglia di gabbiano  
fra pillole e dilemmi e allora adesso dimmi  
se m'ami o se mi scansi.  
Le sillabe incomplete si fanno rampicanti:  
balbettò la speranza e inciampo nella danza  
di soldi più croccanti, seppure sullo schermo.  
Finanziamenti a scroscio e fra gli ammorbidenti  
mi perdo in questo mantra

# NON MI VA DI INCONTRARE

Cammino chiuso dentro al mio giornale,  
lento, meditabondo:  
le braccia aperte cerco la distanza:  
mi scontro e chiedo scusa.  
Proseguo, ma ostinato.  
Non mi va di incontrare  
chi non si sveglia la mattina presto  
e non somiglia mai a quel contadino  
che programmava la stagione dopo:  
così si compra troppe medicine  
e poi si inventa qualche strano male  
e è quasi al limite del surreale;  
né mi va di scontrare  
chi ha quattro ville e non ci paga il dazio  
e poi fa sfoggio dei monili propri  
che sono il mastice sopra le rughe  
accumulate in anni, ma rubando  
e poi dilapidando  
e mi annoia ma molto  
chi fa il dovere, ma con pesantezza  
e si lamenta senza senso alcuno  
che l'aria è cupa e tutto sa di chiuso,  
costruisce ed immette nel tuo sangue  
sensi di colpa come un temporale  
t'innervosisce come fanno i preti  
quando raccontano del buon esempio  
e vorrei accartocciare  
col mio disprezzo come un'arma impropria  
chi lecca il culo, sempre a ogni regime

e chi sta al centro non prendendo parte  
perché fa gioco stare col più forte  
farsi alleato, anche se il colore  
non è la tinta esatta che vorrebbe  
e vorrei massacrare  
quelli che invece vogliono l'uomo duro  
perché così si sentono tranquilli  
e credono sempre a quell'informazione  
che è sempre uguale sempre dappertutto  
che è una certezza ed è rassicurante  
per chi si sente ignavo ed inattivo  
e non voglio godere  
di quegli artisti che si dicono tali  
e in fin dei conti copiano solamente  
ed usano tanto le parole altrui  
sudan concetti, ma rimasticati  
giocano a fare gli intellettuali  
e stanno in cima al loro piedistallo  
a teorizzare un bello in loro assente:  
io preferisco la separazione  
fra artista vero ed intellettuale  
che questo, invece, non esiste mica  
non vorrei più vedere  
tutte le corti e tutti i cicisbei  
che se la tirano da pensatori  
da sempre pronti a farsi denudare  
vorrei anche epurare  
dalla mia vita, ma da tutte quante  
chi non fa pace con i genitori  
nella vecchiaia lunga ed ingombrante  
e li parcheggia in un ospizio a caso,  
dimenticandosi, fino alla morte

spesa in un letto a rantolare male  
ma mi va di parlare  
con chi è oculato e sa che dopo piove:  
grondano storni e fanno nero il cielo  
che le tempeste non son mai perfette  
che a volte basta, basta una carezza  
a migliorare questa vita stanca.

Non potresti capire  
perché spremo limoni sempre poco maturi;  
perché parlo canzoni pur sapendo cantare  
molto spesso in falsetto, ma oramai sono vecchio  
e non tengo la nota.

Mi staresti a sentire  
quando scrivo sciocchezze piene di sentimento  
(e di risentimento) a una donna qualunque  
che mi buca la pancia, che mi bacia le labbra  
con la lingua amaranto di chi mangia cemento:  
io l'odoro e poi l'amo.

E tu sorrideresti  
se mi manca la pelle quando sfrego la gamba  
con la coscia la mano, ma mi vesto a modino,  
un bambino elegante: si spiegazza, se struscio  
il vestito di lino.

Non potresti capire  
se mi compro dei libri e li lascio incartati:  
sono indietro una cifra;  
se sto male parecchio,  
ma non prendo pasticche, preferisco spiaggiarmi  
sopra il mio materasso dopo un litro d'assenzio.  
Dimmi, l'ascolteresti?

questa musica indiana e i foulard di mia madre  
che riciclo da uomo.

Proverò a dimagrire:  
il colletto mi tira, ma è del babbo la giacca  
la vorrei adoperare darle vita di nuovo

come quella poltrona vecchia con le rotelle  
farla rifoderare costerà pure il doppio,  
ma lì dentro c'è lui.  
Non potresti capire:  
corri sempre e non guardi moralista in disarmo  
che non posso capire.

## NUOVAMENTE

Ho addosso i giorni, troppi, e sono stati  
in scatolati dentro a quei container  
che han congelato i nodi e le emozioni,  
le stagioni, le ragioni, gli infarti  
provvisori per una donna che -  
per quella donna che -  
sa regalarti la parola accesa,  
il logos che riordina.

Tutto quanto s'aggrega, nuovamente,  
vien dopo questo sghembo terremoto,  
ma nuovamente, quasi come prima  
contiamo immoti i pezzi di giornata  
aspettando si sgranino,  
quasi in quanto collana  
e, forse, nuovamente basterebbe  
solamente un gran giorno:  
potessimo sentirci ancora umani.

## O È L'EFFETTO DI QUEST'ALTRO NEGRONI

Da tre giorni ho cominciato la dieta,  
da tre giorni ancora non è fallita,  
ma son sbronzato, che ora mi basta poco,  
mentre penso a quei tuoi fianchi più tondi.  
E mi pesano questi troppi trent'anni  
ché la strada ha deragliato percorso  
e non t'ho più incontrata.  
Mi ricordo che eri pericolosa:  
i pensieri quasi sempre in un nodo  
sempre dinamitardo.  
E nemmeno tu parlavi veloce  
che sapevi che mi dava fastidio  
rilucendoti gli occhi.  
E ora invece siamo qui a rimembrare  
il passato i vecchi amici e gli amori:  
e non siamo neanche poi così male  
perché il tempo non ci ha affatto umiliato  
e ci mettiamo in gioco  
come i dadi, come il poker al buio,  
o è l'effetto di quest'altro Negroni  
che ci obnubila tutti.  
Sì lo so che son passati trent'anni:  
mi fai ridere ancora.

## SE RIMANI A DORMIRE

In un retrovisore tu mi appari di lato  
sei il pensiero latente, laterale e indecente  
ed ho in cuore frequente  
cardiotonico inganno sei la mia dolce manna  
sei il deserto che scioglie ritrosie contro voglia  
sei la voglia che assale  
era tempo aspettavo che abbattesse difese  
una notte di guerra sono a un metro da terra  
sto mangiando il tuo derma  
Sei la mia notte chiara  
dove il sole si fa  
quasi viola a metà  
come un interruttore  
che hai pigiato violenta  
dopo un lustro d'inedia  
La memoria del miele addolcisce il travaglio  
le mie rughe dissolte in un lampo di genio  
in un solo risveglio  
mi dissanguo e dileguo da routine dove vivo  
oramai arrugginito dammi un soffio di fiato  
dammi virgole e sangue  
e di baci e parole voglio ancora morire  
quando un televisore che m'esplosa improvviso  
ride adesso di noi  
Sei la luna che sorge  
dalle ceneri bianche

dalle mani un po' stanche  
dalle troppe fatiche:  
so combattere ancora  
se rimani a dormire.

## PER L'OLTRE E PER IL DOPO

Che cosa rimarrà per l'oltre e per il dopo  
di tutta questa samba se siamo senza voce  
nuotando notti madide di lacrime e solstizi  
e strade solitarie.

La musica percuote: è il video che farnetica  
Sull'onda di una predica le cifre come pillole  
e ho l'indole del clown,

Non voglio ritornare a prima della bomba,  
perché ero moribondo e adesso vivo male,  
ma almeno sopravvivo.

Ho ancora mal di testa: vorrei tu mi baciassi  
tenendo la postura di chi sa condividere  
la gioia col silenzio di questo sole caldo  
che fa la primavera.

Che cosa rimarrà l'acustico a regime  
la videotrasmissione di versi in mondorama  
scanditi, ma in pigiama per l'oltre e per il dopo  
anche se fossi fuoco anche se fosse poco:  
vorrei provare a dire ti amo da morire.

Tu provaci comunque, per l'oltre e per il dopo:  
vorrei valesse il gioco.

Qui la storia non cambia, vibra a passo di rumba  
va veloce e si perde il diadema prezioso  
di pianure profonde con le bici bucate  
con le case isolate. Condomini precoci  
che se un piano risuona, fosse pure Chopin  
il vicino s'incassa, inquadrando feroce  
con il suo cellulare, la padella che cuoce,  
e dichiara sé stesso sovrano di un mondo  
quasi tutto a frammenti. E mi fa vomitare  
col suo me da esibire.

Mentre poi mi ritiro, nel convento di un libro  
meditando ragazze coi capelli turchini  
e le gonne gioconde che ci vibrano accanto  
le canzoni perenni che tormentano il blues,  
ma che sono tormento.

Qui si campa a tentoni ricercando il contatto  
di chiunque s'incontri, ma chiunque ci sfugge  
fa de metri di lato, come fossi tu il ladro,  
ma mi manca il sorriso dei tuoi zigomi dolci  
dei tuoi modi gentili, del tuo corpo che flette  
quasi tutta la Storia,  
chissà fossi impazzita dentro a questo convoglio  
elettronico a stampo che intravvedo appannato  
dei miei occhiali retrò riciclati dal babbo.  
Io sarò marinaio degli abbracci annegati:  
negherò d'esser stato in bicchieri di carta  
per un viaggio improvviso, come fossi un pirata,  
ma dormiente in cambusa.

e sarò testimone di conflitti esteriori  
e sagaci tormenti ora accesi ora spenti  
a seconda del vento, che ora spero che cessi  
quantomeno che smorzi.

Arrotolando routine sopra splendidi tram  
transaminasi stellari ci arrotano gole  
come banditi dal ghigno oramai incanutito;  
sto riflettendomi in chi scava balli e trincee,  
canto canzoni lascive lasciandomi il pelo;  
prego Madonne piangenti le notti di ghiaccio.  
Leggo i tuoi libri di gusto e i frappè sorridenti:  
tu hai da insegnarmi la vita nel treno che sbuffa,  
nel treno che raglia la paglia disinibita,  
conto le dita e mi manca una sola falange  
a fare il conto del tempo che ho perso da inetto.  
E ho voglia ancora di lotta e profumo di sangue,  
prego che sogni e endorfine mi invadano tutto  
Quindi deduco eruzioni se cucio finestre,  
ballo su un telegiornale che blatera il nulla,  
ballo con te che mi baci e dissipì il tuo bacio.

Sono in un altroquando  
Vivo in un dovealtrove  
Mangio lamette e sogni  
Carta abrasiva sputo  
Sono di te l'imbuto  
Dei tuoi desiderata  
Pane su marmellata  
Scivolo sullo strutto  
Eccomi: son distrutto  
T'amo mio bove pio  
T'amo mia verginella  
Così pulita e intonsa  
Predichi perbenista  
Sono quell'apripista  
Quello che si rifiuta  
D'ingurgitare cibo  
Etti di spazzatura  
Sono l'ecologista  
Rapido chitarrista  
Rapido con la mano  
Come di dannunziano  
Sa coltivar camicie  
Camici stinti a stento  
Prova a ridisegnare  
Il mio profilo greco  
Eccomi: adesso erutto  
Chili di dinamite  
Sono la lombalgia

Di questa atarassia  
Che come il fiume in piena  
Sillabe masticando  
Sillabo bestemmiando  
Tutto trascina a mare  
Tutto compreso te  
Mio dolce amore a rate

Sono un berbero, un barbaro  
sono vino e rabarbaro  
e rimbomba e ti ottenebra  
come bomba di spiccioli.  
Senza sete e nottambulo  
ti cammino ormai madido  
di nevrosi e inquietudini  
che mi lasci da mordere  
fra le rotaie di un tram  
dentro al giornale più inutile  
che leggo è il tuo  
diventa mio  
questo furto di identità  
Sono qui fantasmatico  
mangio e provo a sconfiggere  
te che sei la fuliggine:  
disincrosti la ruggine  
dal ruggito mio incognito  
e ti bacio ormai ilare  
da lasciarmi sommergere  
da miliardi di cellule  
nell'anestetico bar  
dentro ai tentacoli tossici

di questo rum  
che se ne va  
è il reflusso che spaccherà

Stai con me che so di temporale  
che sbaglio strade col navigatore  
che colleziono oggetti fuori moda  
che macchio maglie, quelle appena messe?  
Stai con me che predico e m'imbroglio  
che vorrei un cane, ma non ho un giardino  
che c'ho la fissa degli investimenti,  
dei lavori di ristrutturazione?  
Stai con me, che dormo spesso a sprazzi,  
che se cucino, non so mai le dosi  
che come sottofondo c'ho il tg  
e leggo libri in modo compulsivo?  
Stai con me che tengo il fiato corto:  
eppure vorrei tanto camminare  
e addormentarmi sopra le panchine,  
anche se vecchio e con gli occhiali spessi?  
Stai con me che vesto colorato  
e disperatamente credo in Dio  
e temo distopie fra pochi giorni  
ed amo le canzoni a voce sporca?  
Stai con me, che ringhio, ma non mordo  
e non sopporto chi urla per parlare  
E stai con me: mi voglio arrampicare  
sulle tue braccia, sopra il tuo giardino  
di efelidi e sorrisi a profusione  
e respirare tutto il tuo tepore?

NORBERTO BOERO



# LA NEBBIA NEL VENTRICOLO

Vendo il corpo all'asta. No, non son più rasta. Buttami la pasta. Mamma  
Notte finanziaria. Guerra planetaria. Dammi un'ora d'aria.  
Amore  
Smorzerò i volumi. Muterò i costumi. Spargerò gli agrumi.  
Sopra  
Tutti i miei teoremi. Con i crisantemi. Curerò gli eczemi.  
Vibro.  
Non sogno più  
Che farfalle in blues  
Nell'ansa del pericolo  
Mangio teleutenti. Poco intraprendenti. Sempre  
adolescenti. Bevo  
Solo dei Negroni. Pago coi dobloni. Pochi i miei neuroni.  
Ancora.  
Gocce e tranquillanti. Siamo ridondanti. Getti degli  
idranti. Bombe  
Frangenti dissidenti?. Giocatori spenti. Spesso renitenti.  
Grido.  
È un'odissea  
Stare qui in trincea  
La nebbia nel ventricolo  
Pepe di Caienna. Io sarò la strenna. Della tua cotenna. Ad  
ore  
Nelle mie tonsille. Vagano postille. Dolci come stille.  
Scende.  
Metropolitana. Ma carmelitana. La mia durlindana.  
Sguaino.

Son disidratato. Quasi dissodato. Nel supermercato.  
Spacca.  
Territori e guai  
Soldi casomai  
È il senso del ridicolo.  
Dentro l'area vasta. Sono il tuo ginnasta o un iconoclasta.  
Spiega  
Bugiardini a stento. Banche in un convento. E quel  
tradimento. Bioco.  
Sono riluttante. All'armadio ad ante. Spesso traballante.  
Screma.  
Su quell'altalena. Oramai in cancrena. Emotiva appena.  
Sogna.:.  
È l'astenia  
Dell'anomalia  
Dispersa dentro il vicolo.

davvero  
ricordo dov'ero  
sopra il tuo sentiero  
a far la lotta nel fango che scotta credi che  
davvero  
ora mi dispero  
amore mio intero  
sembra ricotta la pasta che è scotta lasciamoci  
davvero  
dammi di notte la pace  
dammela quanto mi piace:  
taci me quando loquace  
bramo, ma d'esser rapace  
davvero  
come il tuo destriero  
adesso mi schiero  
con chi disegna un futuro di stagno dimmi che  
davvero  
non sono un negriero  
son rosso, non nero  
sono chi sballa a giocar con la palla lasciamoci  
davvero  
dammi spiragli di luce  
forse non son così truce  
tu sei colei che mi cuce  
sogni laddove traluce  
davvero  
io sarò foriero

di un voto che è zero  
tu sei quell'ansia che ammazza la danza vedi che  
davvero  
il vino è leggero  
sono il tuo guerriero  
ma se mi arrendo al tuo addio di novembre lasciamoci  
mentre l'amore (l'amore?)  
scivola dentro il rumore  
del mio perenne nitore  
e del tuo dolce rossore  
davvero  
tutto così vero  
nobile il tuo siero  
che mi avvelena e la musica stona. Lasciamoci  
davvero

**START**



# START

*l'efficienza, la mancanza d'assenza. guardate questa gente quanto corre.*

in quali forre mentre tutto scorre, scandendo li occhi. È quasi impenitenza.

è astinenza. In mezzo a quale Averno. va rotolando sempre senza un senso.

e in quale senso vaghi quest'inferno. fra infermi d'adempienza. Adesso penso.

di ritrovare il grido del dissenso. fra nani, ballerine e lestofanti,  
e amanti e uccelli migratori?

Vengano

avanti tutti, clienti e spettatori. lo mio spettacolo va a incominciare.

e vedan tutti, i gnorri e i professori. li detti de li nuovi imperadori...

# STOP

canzone linea fermati allo stop. preghiera fra i tricicli un altro stop.

raggiera rastrelliera è ancora stop.

prendi un ritmo slow. se accelerare è braccobaldo show.

non so se sia metropoli o brughiera.

o corte di ringhiera dove grida. la doxa, la maxaia di voghiera.

non so né come muti o donde sorga. e dove sgorga, dove va a morire.

il tuo pensiero scisso in mille fiumi. o i fiumi del tuo oppio sopraffino.

per cui sembri il sovrano o la regina. un viro macho o bimba in crinoline.

l'inganno, o la tua voglia da tiranno. che resta e che diventa sedimento.

è un gioco e si tramuta in smarrimento. e mi dividi ancora il mondo in due.

e mai non sono mie le cose tue.

canzone linea fermati allo stop. preghiera fra i tricicli un altro stop.

raggiera rastrelliera è ancora stop.

prendi un ritmo slow. se accelerare è braccobaldo show.

lo sai che non mi va di naufragare.

non è baratto o conio né un affare. se col tuo scoglio stai arginando il mare.

io sono un purosangue imbezzarrito e mi stravolgo di vacanze e viaggi:.

m'innesco in modo affranto nel tramonto. e libero il mio canto e vado via.

là dove non potrai manco sfiorare. o tangere la poca mia  
ratione.  
senza dormire, senz'ormai una rete. viviamo se si può per  
decollare.  
o camminare dentro alle sinapsi,. sfamandoci sul fare della  
sera.  
all'arrembaggio sulla cordigliera.  
canzone linea fermati allo stop. preghiera fra i tricicli un  
altro stop.  
raggiata rastrelliera è ancora stop.  
prendi un ritmo slow. se accelerare è braccobaldo show.

# STREET

ti guato sull'high street. fra l'orizzonti e i bar.  
mi sto scontando gli anni fra i caffè.  
e nel processo nulla m'è concesso. perché mi parlo  
sbrodolando addosso.  
entrare, entrare, adesso rottamare. ciò che non sento, ciò  
che m'è stupore.

e nel turgore scopro

il malumore.

e chiederti stupito se è permesso. fare del mare ancor farti  
del male.

e non è sale e non è sole è solo. fiele. è per la bile. per le  
mie pile.

potrei cantare interno al corpo tuo. con l'aria dentro al  
corpo d'embolia.

se soffro - e troppo - di claustrofobia. esplodo per  
l'ennesima astrazione

non ho ragione né più mai magione. né convenzion  
convessa o convinzione.

nel sangue tracce di conversazione. che recito a memoria  
in convenienza.

per dirsele per buona convivenza.      sto paventando, mi  
sto spaventando

sto paventando. mi

sto spaventando

sto paventando. mi

sto spaventando

e noi, come falò lungo le strade,.

ci disponiamo a accogliere clienti. ti guato sull'high  
street.

che com'utenti han fame di notizie.  
e di interludi e, forse, di interstizi. ti guato sull'high  
street.  
e noi, come falò nelle radure,.  
ci disponiamo ad asservirci utenti.

## **Splash-intellettuale.**

*E si declina come plastilina*

La logica del suo rationamento  
Si plasma in sterco senza sentimento  
E si declina

    Come si declina?

Buono pel re ma buon per la reina  
Nullatenente ad ogni turbamento  
Non carnevale ma masqueramento  
Fa

    Impomatato al gel di vaselina  
Con cui imbelletta il santo deretano  
Il sé di sé medesimo vende all'asta  
Il meretricio per restare a galla  
Va a virgular le virgulae a catasta  
Non trovi nel suo morbido una falla  
È temporaneamente un pretoriano  
Ke sa com'imbucar la giusta palla  
E rotola

    Si sposta piano piano  
Per far l'amore come fa l'orgiasta

## **Drop (barriere e saltimbanchi).**

bandiere ch'ora sventolo, nel cielo tiro su:  
l'opposto è poi per rotta o posizione.  
bandiere ch'ora arrotolo ch'ammaino scolorite.  
ch'ammaino scolorite. ch'ammaino scolorite.  
dispersa in un pertugio sconveniente.  
la mia coerenza appare ancora pongo.  
e non m'oppongo. E dopo mi dispongo.  
a farvi strafogare d'ignoranza.  
nella mancanza, nella latenza. sfruttando latitanza di  
pensiero.  
l'ho data come un'escort che la vende.  
a chi m'offrì l'appoggio e il suo sostegno.  
contando, dissi: "Perdo? Pago pegno".  
ed ora conto e sconto. E m'analizzo nel particolare.  
le mie masturbazioni originali. e quanto dissi e dopo  
contraddissi.  
li avevo nelle orecchie e sulla lingua.  
li ripetevo quasi d'aspersione. li ritenevo come idropisia.  
nel perbenismo della mia facciata. per la temperie e quello  
che verrà.  
son pronto per un nuovo girotondo. Sto immobile per poi  
sgattaiolare.  
dinamico nel mio raziocinare. Non tollerando chi si lagna  
sempre.  
che dici piove, ladro 'sto governo!. È l'adeguarmi il  
sommo mio dovere.  
Per la bandiera, la bandiera neutra.

## Bip.

nel bip nel frac gentile connivenza. m'appare e mi dispare  
la parvenza  
modifica per gradi che s'allunga. e tira e s'intravede la  
speranza.  
e tiremolla e molla e ancora tira. mia speme, sogno,  
dolce desiderio.  
mio seme e sperma in quale itinerario. tu ti rifugi e scendi  
giù a valanga  
e ti riposi e senza più paura. disperi la fermata e che  
rimanga.  
fedele ai patti già controfirmati.  
e a che disegno resti tu fedele. a quale ideologia ti sei  
asservita.  
tu che confondi sesso ed insalata. e stai nel mio convento  
di clausura.  
a assaporare a piccoli frammenti. le buone cose il gusto e  
la censura.  
se mangio spesso e sempre e non ci penso.  
dal carro Virgo virginale e grande. la sua fellatio, masticò  
il suo glande.  
l'Origo della fine e poche ghiande.  
lasciate in pasto a immobili maiali.  
tutto gustò, ma fu il suo consumismo. e un finto galateo da  
cicisbeo.  
o da democristiano doroteo. un cattocomunista da corteo.  
un fascioliberista da museo. e un moralista senza galateo.  
l'astuzia io ce l'intravedo tutta. è un metro questo piccolo  
metrò.

## **Bim bum bam bombay.**

bombe le bombe bombardano i bimbi. i bimbi maneggiano  
bombe fra bambole.

bianche intrecciate da mani minuscole. con bolle e zapatas  
enfiate ke.

crossano e gridano GOL! mentre il golpe.

le tattica enuncia è GOL! vedi il golpe.

travolge l'azione GOL! quando il golpe.

dilaga e va in onda quasi in silenzio. e s'insinua silente.

emette rumore e in assenso conquista.

La tele. La piazza. La pizza. È vista. mare il palazzo che si  
rapallizza.

come ph, pi greco, p2. come 38 pistole 38

m'indigno poi miro poi punto. PULP!

Pista, ma fatemi largo nel pop.

Nel dumping nella finanza drogatemi. con megadosi  
d'ormone GH.

E penso forte: mi scappa la cacca.

**Zot (50 son 50 che t'èn vai).**

50 son 50 ke t'èn vai.

il fascino è la ruga più sottile  
ancheggi e ti rimiro, signora mia gentile,  
le film c'est tres joli, comment l'amour.

50 son 50 ke t'èn vai.

l'ho visto per tre volte, se le conto. approssimando, forse,  
per difetto.

e tralasciando la pubblicità.

le file rouge che slega e allega la bocca.

la musica che assorda, e assodi un uovo sodo.

e m'urla e mi riassorda.

50 son 50 ke t'èn vai.

mi fai rumore in sere mie d'amianto. tu spiezzi l'auto che  
mi si divora

tu porta degli abissi e delle vette. la frontgirl con il fuoco  
nei capelli.

io sono quel ragazzo spero sympa. coi muscoli e gli  
addomi in tartaruga.

e il culo, il culo mio che fa provincia.

50 son 50 ke t'èn vai.

- ed è evidente: siamo ai midi temps.

l'idea che si chiamassero interval.

che mi faceva un po' sollucherare.

**Bot.**

non son sicuro troppo che sia lui. (in nomen omen, è  
consequentia rerum.  
le liquide pendenti ed inceppate).  
che viaggia viaggia ancora viaggia addosso.  
e parte da sinistra e vira a destra.  
e viaggia in testa e sbatte e contro-senso. e senza scelta, è  
nostra la partenza.  
la soluzione a un quiz nel TGV. che se ne va di stagione in  
ragione.  
in magione e mi diventa prigionie. ho poki soldi ancora un  
altro bot.  
Complessa che non parla. la mia coscienza, la mia  
collanina.  
che aggancio che sgancio, che non collima.  
e ad ogni nodo quasi un desiderio. è un compromesso che  
annuso nell'aria.  
e ho poki soldi e ancora un altro bot.  
ci sta lasciando e si spegne in lamenti. mconsecutio  
evangelium o Bee Gees.  
con un falsetto sottile e imperfetto. nel sublime che sta  
fuori da me.  
per amore mi sto amando per sempre. mi nutre ancora a  
tracce, le mie rughe.  
la gastrite con calmanti e cachet.  
quasi un innesto. Sembra un palinsesto.

**(ex voto).**

*Sdegnò la bocca a dire o CAZZO! o FIGA!*

*Io piansi il gladio fuor de la vagina.*

*Or vedo la deriva de la riga*

Dei miei neroni e quella lor berlina  
Nel sé adorarsi in instrumentum regni  
A dare il bolo come la morfina.  
I sassi fuor di suola furon degni  
De l'arte del giullare e del suo grido  
Parole furon pregne, doppi i segni,  
In botta pel veneno insino al lido  
Assunto in ciclotimica possanza.  
Per quante volte dissi “io t'accido!”,  
Adesso percepisco la vacanza  
Del suo protagonismo per la giga  
Danzata con la mala tua creanza  
Da te, conducadore, e sommo auriga!

### **Break (perché anelo scappatoie nei break).**

se hai pensato questa sera a una sera. tutta Carmina  
Burana e Pink Floyd.  
io che perdo molto in fretta la testa. tu che fumi solamente  
maria.  
emicerchio blaterando da blatte. la mia voce che fatica ad  
uscire.  
ed erutta nell'impasto in sonoro.  
i concetti clari fa e poi mi sillaba. ratio vivit sine luce di  
logica.  
nelle mie notti coi pensieri schiari:.  
stai sulla soglia sino al far dell'alba.  
what about sì ma di tutto e di niente.  
tu che pensi e cosa pensa la gente. gente spesso gente  
giudica in fretta.  
e dimentica la gente nel niente.  
e con gli occhi tu domandi domande.  
io che penso a questo libro con te. come dirlo con che  
verbo o che stilo.  
certamente peso i quanti e i quesiti. ed è meglio questa  
grande amicizia.  
sublimando tutto quanto il pensato. che franare questa  
nostra memoria.  
perché anelo scappatoie nei break.

**R.a.f. (Arrigo IV, de mentis insania).**

nitriti di cavallo a dire il vero. m'ispirano da sempre un nonsoché.

e te l'ho detto e non l'ho detto mai. d'amarmi sì, da nobile platone.

non rivelar non sottovalutar. che se m'innamorassi in due minuti.

che se t'infatuassi nella vita. non si sa mai, che mai non lo puoi dire.

*video on demand* fra multisale e scampi. nel mio champagne che bevo e butto giù e butto giù e butto giù e butto giù

e lei che m'abbracciò che m'abbracciò. la piovra la murena velenosa.

l'abbronzatura e un volto da vertigo. blue, e un po' sinuosamente pornosoft.

e sto godendo in separata sede. per conto terzi, in toto rateato.

dilazionate in 24 mesi. io sono sempre stato fascinante. sulle ragazze dai 18 in giù. e ti ci puoi inserir come un cuneo.

anche se poi però, però non so. non so che fare, non so mai che fare.

le bilabiali resteranno appese.

come il tuo niente, come il niente mio.

## Crack?.

dimmi qual è la fonte cui t'attingo. e ti riverso addosso tutto me.

porto d'approdo amniotico materno. seno convesso e ventre in cui rifugio.

e ti rifulgo e ti rimembro ancora. mia Sylvy, mia Desdemona, mia Alice,.

mia Lesbia, sola mia sobillatrice,. della papilla mia titillatrice.

la tentazione del peccato andato. la razionalità che non sottende.

ipotesi scontrosa ed ansimante. chè siamo stati tutti quanti astanti.

ed ipocritamente indifferenti. la scusa di chi prova a starti accanto.

la tattica la mia quella normale. e i liquidi che getto in te in eccesso.

l'amplesso mi si fa la tua barriera. abbattimento o solamente sesso.

e fa lo stesso, giuro fa lo stesso. anche se sei finita dentro un nesso.

e prontamente là ti sei fermata.

## Slip.

li apriamo, noi, comunque, e quasi sempre.  
affetti da congenita aporia.  
d'affetto o di qualcosa che somigli.  
al tatto, un po' animale nel calore:.  
il sesso!!!! e già!!!! e non c'è soddisfazione.  
eccetto le due classiche sveltine.  
che hai fatto, ma consecutivamente.  
la sera sabatale.  
e il pomeriggio dopo,.  
la macchina contenitor d'orgasmi.  
coi finestrini sempre più appannati:  
pensare che pensavo.  
a te quale delirio.  
che brutto suono, sì, mi son distratto.  
ci fossero profonde differenze,.  
immense divergenze come il mare,.  
fra operazioni da *One night affair*.  
e il sogno dell'amore di una notte.  
l'amore a tutte l'ore viene e va.  
malgrado i miei dilemmi,.  
malgrado la mia età.  
malgrado te malgrado me, malgrado.  
boler esserci sempre.  
e tutto quello che ci sta accadendo.  
durante i giorni i secoli i secondi.

## ZiiiP.

tu tu tu tu telefono occupato.  
guardare un'altra poesia per favore.  
e allora batte batte batte batte.  
interminatamente frange i flutti.  
e sfotte e fotte e dolcemente spaglia.  
di spalle ti sorprende e poi ti spoglia.  
e ti distende kappa o, americana-  
mente ok non si scompone.  
carmelitana amante contro voglia.  
nei labili riquadri di un ritorno.  
al non-io cause pretesti ed accuse.  
conditiones sine qualibus non.  
è possibile vivere o agire.  
di miraggi o sindromi da mancata.  
rete al di là del mare c'è qualcuno.  
che mostrava tutte quante le pene.  
ma a chi le mostrasse non è chiaro.  
mostrine sulle spalle donne in mostra.  
donne al mercato donne da comprare.  
sì che le donne costano e anche molto.  
e fanno alzare l'indice d'ascolto.  
perché se mai provassi a confessarti.  
il freddo che tortura le mie spalle.  
avresti oppure no, pietà di me?.

## Strip.

e gli occhi frugano nei decolté.  
nel nudo-look, ti vedo e non ti vedo.  
e si rimane lì, che assaggi e sputi.  
e ti reprime e ti confina altrove.  
e dopo non ne hai voglia e sai, davvero.  
pretendersi e spolparsi ed azzannarsi.  
è cosa d'altri tempi e la memoria.  
non registra, non si ricorda più.  
che una volta guardavi la tv.  
prima soltanto di quell'ora buona.  
le 4, le 5, torno da scuola.  
chissà cosa danno e in video Fiammetta.  
e gli occhi sì, quegli occhi che han frugato.  
rubate, quelle immagini e inserisce.  
gli occhiali messi lì, da segretaria.  
un cuneo nella sua scanalatura.  
che immagini e la voce che mi scivola.  
come il sapone un po' ubriaca un po'.  
impostata di carne e di carotide.  
s'intenia ed è di già quel parassita.  
che muove e ti divora braccia e gambe.  
che muore e ti riemerge dentro e sviene.

## **Elettroshock.**

io che dovrei guardarti dentro agli occhi.  
vedendoti se c'è tachicardia.  
che segna le tue orme sulla strada.  
Farti di me quel pezzo della vita.  
tua e diventar di te una nuova casa.  
calda, come una borsa per la spesa:.  
per me, figurati per ospitarti.  
così aggraziata, che sai d'altri tempi.  
non c'è problema, no!!!, non c'è problema.  
se ci riesci ad avvertirmi in tempo.  
che non ho tempo il tempo mi manca.  
il tempo è un'utopia di questi tempi.  
in questo pomeriggio che s'accorcia.  
tu prova ad abbracciarmi nel silenzio.  
che ho mani che regalano allegria.  
di petali e di voglie di colore.  
sussultano di cuore e di sorrisi.  
ed io dovrei restare quasi arreso.  
con te che sei il mio mare di trofei.  
se resto qui agganciato a te a sorrider.  
di benzina, anche troppo acidamente.  
avidamente, come il miele e il latte.

## Rock.

le scale sporche e scritte sopra i muri.  
e su di te, sul tuo dolce sipario.  
senza di te ma senza il rancore.  
la senza l'ulivo che si restringe.  
l'assenzio e il veleno che mi s'immette.  
si può si può, però non si può fare.  
se lei lo sa ma non ci più morire.  
si scolla interurbana discendendo.  
in sciami e assiomi in queste mie richieste.  
e va scemando sulla scimitarra.  
la scimmia di un'ipotesi di schianto.  
il sibilo o il sussurro che mi disturba.  
il sillabo che dice e che non dice.  
e sbircia e stramba e non sa bene dove.  
mi stupra l'insaziabile servizio.  
a te che sei di me la mia sibilla.  
vabbé mi prenderò la camomilla.  
se m'entri dentro stilla dopo stilla.  
e a goccia a goccia tu mi mandi in coma.  
e placida e tranquilla mi distruggi.  
lo spirito e il guerriero che mi rugge.  
in quest'anoressia che mi s'immilla.

## Riff.

come se fosse un'eterna partita.  
di calcio e il serpente che muta pelle.  
le vecchie squame coi nuovi colori.  
le spalle, e dietro le spalle i coltelli:.  
questa è una notte dai lunghi fardelli.  
sorelle e fratelli, sconfitti, è storia.  
che si ripete, non cambia e non serve.  
imparar bene lezioni a memoria.  
la gloria è il mio nuovo sogno inquinato.  
che manca nell'aria e resta distante.  
un gelato voglio solo un gelato.  
al limone che è così dissetante.  
reintegra infatti il corpo e la mente.  
e l'intermittenza, sola mattanza.  
concessa al mio fiato, è roba da poco.  
da niente, sto interpretando una parte.  
perdente, mi sembra quasi inquietante.  
stare nel vuoto lo zero costante.  
le stelle le tue che vanno a rimorchio.  
nel cielo luci serali lucenti.  
lampi di laser la luna è lontana.  
e preterizioni ormai quasi spente.

## **Sacripanza (de la buona abitudine de' ristoranti in sul natale).**

Passata è questa festa. Odo gli augelli miei kè fanno festa  
E il girovita, k'è quasi sacripanza, è disabituato  
all'edezione  
E tolleramtollera lo pranzocasionale.

Ecco che ce vorria

La più dormita doce sopra le interferenza dello slip e della  
zip

kè per lo troppo cibo no scende più non scende più no  
scende. Mi guato ne lo speculum et aborro questo strip  
come lo aborreria la mia madama e allora marcio solo un  
riffrefrain

È come se mandassi palle in spin fra chi si vende in  
video a meretricio

Mi son l'erede di Pietro, l'Aretino

**Exeamus igitur. Gaudeamus igitur.**

tutto fu indifferente. quello che noi facemmo.  
e mai non fu riposto. e mai non ci fu corso alla requesta.  
nostra che, repetita, fu nell'aere. ma i gobbi buttò fuori il  
vaso rupto,.  
ed eruptò la loro soppenenza. la sudditanza dogma il più  
divino.  
quello di stare semper ad partem dexteram.  
et conducare a grida et a multicone.  
quello d'aver ragione sempre, alzando. inutili peana, utili  
solo.  
à la lor causa di verba prepotente.  
Ed ecco a voce halta dispogliarsi  
Le ballerine, i nani i lestofanti.  
Entrare in lor magione. Guatarsi ne lo speculum.  
Et non avere un sé da rimirare...



# DADAUMPA DAUMPA



# DADAUMPA, DADAUMPA, DADAUMPAUMPA

E oggi oggimai oggi non so  
oggi nosotros, hasta la victoria, siempre!  
Adelante adelante il pensiero è costante  
inframmezzati dalle tue intradito  
che mi garbano i piedi tuoi ricurvi  
le ballerine strette, strette, strette  
li azzannerei, li bacerei, me li berrei  
con qualsivoglia dente, con labbia qualsivoglia  
tu suora di frontiera controvolgia  
mentre linkiesta non è tanto link  
della sinistra parlavamo in treno  
della sinistra che non è sinistra  
in fondo il coito mio  
da sempre in ritirata  
col fetorino ino  
e resto qui  
a ribellarmi a rivellarmi  
a rovellarmi a fare la livella  
all'erta sto che mi dicevi ch'io  
amore mio tu mi dicevi con il volto  
quasi in cagnesco sempre più incrifata  
è stata tua la colpa dimmi adesso non so  
che come feci io  
a un funerale in treno  
col caldo in Astigiano  
che si ballava si ballava ciuff ciuff  
un sincopato l'arretrato ciuff ciuff  
paso doble alternato ciuff ciuff

avevo addosso la grisaglia grigia  
quella montura che mi diede il babbo  
e una cravatta a righe grigie e in più sudavo  
grondavo mi squagliavo  
stille di pioggia giù dalle mie guance  
spremute di mandaranci  
era il mio vecchio capo perdindirindina  
c'ero affezionato perdindirindina  
Dadaumpa dadaumpa dadaumpaumpa  
Guarda laggiù, amore  
Amore ritorna le colline sono in fiore  
Finirò mai di fare avanti indietro  
Su questo treno quantomai scaleno  
Su questo treno che sferraglia matto  
Sbsbsbsbuffante insoddisfatto  
Nella stazione in mezzo al Monferrato  
Improvvisando amori assai lontani  
Bea, mia dolce Bea,  
Beatriceammore mio,  
non ti posso lasciare  
Tata tata tata tata  
ciuuuffff  
nella Brianza ed infra la diossina  
su per Viterbo e giù nel Frusinate  
dove la piovà non perdona e inquina  
fratelli, sorelle  
Ubi est Ubi est  
Ora mi strangollo

# INCARDINATI DENTRO LA TUA ASSENZA

Su questi bus stracarichi  
Chiamo il tuo numero esangue  
Attendo. Attendo. Attendo.  
Titilla il numero. Stilla: è una scintilla.  
Ed io vorrei, ed anelo  
Non puoi mi dici in un messaggio corto.  
Affaccendata pel tuo lavoro nuovo  
Tasto la borsa per scr.scrutare  
Inutili vocali troppo lunghi  
Non son quello che credo  
Credo a favole di bell'amore  
All'amore bello fratello, fardello, ruscello, randello, amore  
bello.  
Tasto ancora la borsa in quieto  
Esasperato dal suono del portatile  
Non sei tu: è l'ennesimo msg pbbllctr.  
Ancora mi è difficile sopportare  
Maremoti di questa proporzione  
Incardinati dentro la tua assenza. Bevo assenzio.

# PER NON PENSARE A TE, FIN DOMATTINA

dove le mandrie dei lavoratori si compenetrano  
rimbalzo. La corriera è un palcoscenico.  
Oplà. Tu non rispondi.  
Ti immagino a sfilare la tua calza.  
Ed io che avrei mille cose da dire.  
sms mms. jpg. etf.  
Audiomessaggi in latino  
In nomine Patris, la tua voce lieta.  
Attacco in faccia alla signorina  
chiama da fuori Italia, chiamata gestita dall'Albania,  
mi dice, mi fa ribollire il sangue  
sfruttati come schiavi  
Correggo vino a benzodiazepine sciolte,  
per non pensare a te, fin domattina.

Voglio alzare la voce solamente se serve  
Per fare il maggiordomo da uno chef con la stella  
Nei programmi in cucina voglio far la regina  
Impiattar rosolare con i giudici a nolo  
La badante a contratto presso un ricco signore  
E leccare dei culi col sorriso stampato  
E l'eloquio gentile nelle assicurazioni  
c'è un plafòn di prodotti che ci perdi la vista  
E allora fallo, dai!  
Ah le banche le banche si riscalda il pianeta  
Il lavoro interinale la lite familiare  
Potrei fare l'esodato o il baby pensionato  
O chi non va in pensione ed il motivatore  
La comparsa a scrittura l'analista in pensione  
Il paziente perenne Il contratto a progetto  
Ed il neoagricoltore ed il coccoricò  
Ed il cyberbullista e il bullista d'assalto  
E allora fallo, dai  
L'inclusione di tutti l'esclusione del nero  
I percorsi comuni quelli individuali  
Con la burocrazia dico un'Ave Maria  
La medaglia che è d'oro Al valore civile  
Nella rottamazione c'è una cineseria  
Io c'ho l'ipercinesi la totillomania  
E ho l'iperattivismo perché l'ansia mi prende  
Con svariate migliaia faccio il manifestante  
E allora fallo, dai  
Siamo quarantamila siamo tutti esodati

Siamo disoccupati fummo con Cofferati  
Forse quasi un milione siamo tutti evacuati  
Nelle case ospitati forse in altre città  
Tutti nell'Astigiano dove in Tanaro esonda  
Siamo tutti in Maremma dove tutto sprofonda  
Meglio Rimini allora a ballare la notte  
O a tirar su una setta con gli adepti adoranti  
E allora fallo, dai  
Faccio il tattico a voce della mia fantasquadra  
Vivo il calciomercato come un opinionista  
Sono un oppositore contro i blogger di moda  
Sono io l'influencer il cantante di trap  
Voglio fare il toy boy pur essendo un po' anziano  
Voglio fare l'eroe ma son un caso umano  
Sono il pubblico in studio l'intervista in diretta  
Sono l'uomo qualunque né sinistra né destra  
E allora fallo, dai  
Per il colpo di coda che ci tira la Storia  
Per lo Stato che scoda sopravvive al delirio  
I servizi segreti siamo all'Apocalisse  
Con le sette segrete Ed i morti Stato  
La foresta a Belluno che è crollata del tutto  
Niente più Stradivari niente musica più  
Rigopiano Amatrice se la massaggiatrice  
Con il fiume che esonda e tu resti a guardare  
E allora fallo, dai

# PHONE



# NON SOPPORTANDO LA VITA IN CONDOMINIO

Sdraiato sotto l'ulivo l'unico rimasto del giardino dove il nonno  
posava per la siesta

Concentrato e concavo concentrato e concavo concatenato e  
concavo

Ho pochi denti ancora e poche costole sane: mi sbriciolo come  
una delle sedici gallette del mattino, due file da otto

Inferocito contro il tuo pensiero che mi turba. Faresti ANCHE  
l'amore con me se LE CONDIZIONI fossero  
FAVOREVOLI?

Zotico, urlo, zotico a me stesso, incavolato in the morning early.  
Rien ne va plus. E salta la pallina in mezzo a quella  
grande ruota.

Oppure spero di ospitarti ancora

Fra queste mura ristrette della mia camera, la cameretta dove mi  
rifugio

Rosse come il divano svedese che ho comprato perché *faidate*. E  
l'ho montata tutta io con queste mani gradi mani da  
*giannimorandi*.

E disegno diagrammi nervosamente lungo un foglio come  
quando stavo al fisso ore e mia madre Urlava: "devo  
telefonare anche io!" e quello del duplex urlava "devo  
telefonare anche io!"

Nervosamente passeggio per la stanza quando telefono ai miei  
amici

Inusitati compagni di sbronza con cui hablamos di poesia  
nonostante il carattere

A me basta un buon bicchier di vino per andare via di mente. Mi  
prendesse un accidente.

Ma tu ritorni ossessivamente nei miei pensieri, pensieri sporchi,  
sono, come il peccato, come il sesso, quelle cose lì mi  
raccomando non si fanno.

E li abiti come si stipano i libri in una lineare da dodici. Non  
riesco a fare a meno del pensiero a latere del tuo corpo

Tu che mi ascolti mentre parlo da solo sul bus, mentre non sei  
sul bus

Rotolandomi avanti e indietro lungo le maniglie, e correndo  
come un matto lungo la piattaforma

Obnubilato dai miei pensieri e dalle liti travagliose con la mia  
compagna ufficiale, ma io sono soggetto ad amori  
platonici a ripetizione

Portato via in questa catastrofe di fine anno perché non  
sopporterei il capodanno da solo

Occulta, vedi, noi non potremo rivederci più: sei come la donna  
del treno

Lungo le tue caviglie e lungo il mio petto ampio e irsuto. Oh ci  
potessi mai dormire sopra.

In cui potevi riposare stanca

Tanto tanto tanto stanca al punto che

Attaccavo quadri alle pareti

Non sopportando la vita in condominio

Attanagliato da rimorsi e remember.

## HAI UNA SPIEGAZIONE DIO?

per le tagliatelle che mi scuociono  
per quell'arrivista con cui litigo  
sono di sinistra e mi dimentico  
di marcare cosa devo prendere  
come naturista non discrimino  
chi si tiene bene con il pettine  
ma la differenza è che non tollero  
chi si gasa e chi si mette in ghingheri  
sono dissociato  
sono violentato  
dal mio stesso iato  
son discriminato  
vieni dal lato mio:  
hai una spiegazione, Dio?  
per quest'altro amore che si inerpica  
dentro a strade spesso inaccessibili  
perché mi distraigo e non recupero  
dei rapporti che ritengo basic  
sono renitente e claustrofobico  
e non riesco a avere storie bibliche  
prendo tranquillanti e cardiotonici  
per placare i morsi dell'esofago  
sono vaccinato  
forse è stato il fato  
voglio il sindacato  
guarda in quale stato,  
ma a morir son restio:  
hai una spiegazione, Dio?

# DEGLUTENDO TUTTO

Ostaggio  
delle congetture  
delle limature  
dei tuoi sensi di colpa  
dei miei sensi di golpe  
dei miei progetti  
dei miei rigetti  
del prosciutto ad etti  
dei manicaretti  
belli e maledetti  
sono l'interdetto  
dalla tua famiglia  
dimmi chi mi piglia  
dimmi chi mi spoglia  
come quella foglia  
che va controvolgia  
come una sottana  
che carmelitana  
suona l'arpa indiana  
Retaggio  
dei retropensieri  
e dei desideri  
che come destrieri  
chiedono dov'eri  
tolgo l'armatura  
ché non ho paura  
ché non c'è tensione  
ma mondovisione  
ma lacerazione

e fatturazione  
di questa sessione  
mentre tutto trema  
come fosse schiuma  
come fosse latte  
che con i biscotti  
mi si fa poltiglia  
basta la pastiglia  
deglutendo tutto

Sfollati  
Distanti  
In campagna  
Durante le bombe  
Degli aerei inglesi  
Tedeschi dappertutto  
Il vecchio  
Che non prese mai  
La tessera del fascio  
Che fu costretto  
A lasciare il Trasimeno  
In città  
A lavorare ancora  
A fare il fattore  
La moglie  
Dava una mano  
Nelle case  
Degli altri sfollati  
Due lire  
Fanno sempre comodo  
E aspettava  
Il ritorno  
La domenica  
(la domenica  
Si mettevano  
La camicia bianca  
E la cravatta  
A righe)

La bimba  
Dodici anni con le trecce  
A fare scherzi ai crucchi  
Che sorridevano  
Se non c'erano ordini  
Anche i crucchi hanno  
Un'anima  
Pur obbedendo al Fuhrer  
La madre si lamenta  
Il vecchio in città  
Pare abbia un'altra  
L'hanno visto allo spaccio  
A fine guerra  
Dice la donna  
Ti porterò a processo  
Per adulterio  
E ti daran mill'anni  
Brutta puttana.  
Il fratellino  
Giocava  
Con la palla  
Fra i covoni  
Coccolato  
Dagli altri contadini  
E la sorella  
Già un donnino  
Parlava con un gatto  
Che la attendeva  
Sul davanzale  
Col maltempo.

# CREMA

Densa  
Crema  
Che disegni frattali e un diadema  
Getti getti di sangue e fotoni  
Ed emetti vagiti e teoremi  
Sogni che hai laminato di lame  
Dolce  
Schiuma  
Feci male a me stesso bambino  
Se ingoiai minestrine e altalene  
Sulle cosce quel dolce rosume  
Di rosolio lascivo di grumi  
Nella  
fame  
Sale il sale sulle spalle  
Sulle mani sopra gli occhi  
Che si offusca e non vedi mai più  
Rena  
fina  
Con la panna sul latte che drena  
I sospiri a singulto e la lena  
E nell'acqua si scalda: è uno schema  
Che se è calda e ribolle, è già piena  
Per la  
Cena  
La saltavo nel letto di scena:  
era arcigna, ma dentro il poema  
mi esaltavo a guardarti di schiena  
controcampo, una lenta catena

Sale il sale sulle gambe  
Sulla pancia fa frattali  
Come arcani e non resta più nulla

Mambo  
Io sto carambolando  
E vendo caramelle  
A donne sconosciute  
Tu portami i saluti  
Alla tua cara mamma  
E nelle prolusioni  
Tu lascia che si inerpichi  
Al filo dei ricordi  
Scenda  
Da questa corsa breve  
È un calo di tensione  
E fra le distrazioni  
C'è il gioco della zara  
La bambola sul fiume  
Che emerge dalla piena  
E il suono di lavanda  
Si sparge, è baraonda  
C'è un panorama  
Che scuote la notte di stelle  
In mondorama  
Si ostina a cantare distratto  
Sento che m'ami  
Regina di tutti gli abissi  
Prenda  
Il tipo con la bomba  
Sul capo sembra Inglese  
Ma m'offre della bamba

Mischiata a margarina  
Non sono della cumpa  
Nemmeno in perversione  
E tu che ti lamenti  
Ti scegli sempre presto  
Venga  
Odre di rimbombo  
Di passi di caramnba  
Al ritmo di mattanza  
E sul tuo seno biondo  
Che sembra travertino  
Si posa la mia guancia  
La trappola che tendo  
A te mio antico amore  
Sento la brama  
Di averti saltato al tramonto  
Sul mio pigiama  
Che è bianco di gioia e purezza  
Penso che m'ami  
Signora del mio subaffitto.

Amore questo mio rossore  
che mi ricorda il primo amore  
dietro un barcone col turgore  
del solleone e del suo umore  
L'amavo lei sapeva fare  
l'amai soltanto tre mattine

l'amai ma senza protezione  
e l'eritema e il solleone  
le sue carezze e non capire  
e per i baci intenerire  
su un'altalena a dondolare  
e una canzone nel juke-box  
due brani appena cento lire

Amore un nebulizzatore  
per questo eterno raffreddore  
mi baci e non fai respirare  
ma sei il mio catalizzatore  
di questi ormoni ormoni jumbo  
che si scatenano al pensiero  
e son passati quarant'anni  
e quante notti solitarie  
che t'ho incrociata in un congresso  
ancora con il tuo ancheggiare

# CARRAIO

carraio levatoio scorsoio  
di tir pesanti in marcia  
di tombini di tonnellate ùn-due  
a ruota lenta cadenzata violenta  
su questi piloni di frutta marcia  
di tiranti senza sensori devianti  
tutte le notti a lavorarci sopra  
se ci fosse il sensore pulserebbe  
sarebbe rosso fuoco allarmerebbe  
e a mezz'agosto forse poco prima  
nella città che dorme per la feria  
o per l'inedia agosto rompe il fronte  
dell'Anticiclone delle Azzorre  
giù tuoni e saette nella piovra a diretto  
nella nebbia una luce un abbaglio  
un impulso un lampo un tuono  
una scarica d'acqua e cemento a tonnellate  
fosse successo a mezzo di settembre  
qui si sarebbe sfollati tutti un lustro  
per questo binario strallato di congiunzioni  
fra tunnel ardimentosi e uomini vogliosi  
per questi piloni grandi come giganti  
d'acciaio non più turgido nero  
come la ruggine nero come il dolore  
di case di abbattere di affetti da uccidere  
tutto si annulla tutto si sbriciola  
di cemento in cemento  
in tremito e fermento  
implosione ripiegamento sgretolamento

due ore forse tre volte per recuperare la memoria  
e tutto andrà in frantumi  
a microcariche di dinamite  
cumuli di rottami in fondo al fiume  
sgomento smarrimento  
inferno di un secondo in un secondo inferno  
d'una città che sconta che conta bare  
quasi come un rosario  
amore come è amaro questo sapore  
quanto il ferodo del treno  
e concessioni questi contratti  
fare in fretta a ritirare su stai a vedere chi  
perché c'è fretta di rifarla questa congiunzione  
nel meno tempo possibile  
non guardando in faccia il colpevole  
miliardi di lavoro nel fumo della polvere  
qui si muore due volte ci vorranno due anni  
le bare e il lavoro che va altrove  
e le azioni di chi fa decreti  
dice col cuore ma poco ci capisce  
il camion sopra il limite rivedo  
frenato a pochi metri dalla corsa verso la vita  
e rossi come zone e sgomberi  
si cambia quartiere si cambia casa  
la memoria che si abrade perde i pixel  
quali fotografie salvare vedendo loro  
invidia mia madre che non riconosce  
e che non capisce questa tragedia  
ma questi due ragazzi forse fanno l'amore  
questo mi dà conforto in quattro mura estranee  
d'una città in fuga che muore...

## NON MI BUTTARE (SERENA, 1981)

amor burrasca di questo vento  
del mio tormento nel firmamento  
di questo abbraccio a motore spento  
di quando piove sull'erba nuova  
la contrizione il ravvedimento.  
mi sembra tutto lento più lento  
e questo corpo è in disfacimento  
e del tuo bacio mi sorprendo  
che non credevo che tu gradissi  
le labbra antiche che screpolate  
han sete solo di nuovi baci.  
non son più querulo e mi accontento  
amore acceso da questo sesso  
che sembra soffice sembra brezza  
come il solletico nella coscia  
la parte interna più delicata  
o quanto i morsi sopra le braccia  
me li regali sono un rosario  
di freddo intenso che mi ribolle.  
ed aggrappiamo le nostre gambe  
ed abbracciati si corre forte  
a quindici anni dietro un pattino  
in pieno agosto nel solleone  
e sopra il derma c'è solo vento  
così violento fa nocumento.  
è questo cambio d'appartamento  
che abrade tutti quanti i ricordi  
infissi agli angoli delle porte  
sulla pittura delle pareti.

ed io ti adoro, mio dolce amore  
come il respiro senza rumore  
quando di notte mi tieni sveglio  
a rimirarti. non mi buttare.

## CANZONE SESTINA

Ed accarezzo i morbidi capelli  
di quando mi riposo sul tuo derma:  
non so più dare un ritmo al mio respiro  
e mentre mi concedi il tuo tormento,  
ti fermi e non mi resta che un momento  
già mentre ci si incrociano le mani.

Proviamo ad ignorare queste mani:  
mi perdo dentro ai nodi dei capelli.  
Mi dici: non abbiamo mai un momento,  
contando lento i passi sul tuo derma  
di questo sangue, il sogno ed il tormento:  
è adesso che si accorcia il tuo respiro.

Ti parlo e percepisco il tuo respiro:  
mi dici a cosa servano le mani?  
Lasciarmi qui risponde al tuo tormento  
Lasciarmi qui da solo coi capelli.  
Lenisci le ferite in questo derma,  
se scrivere è fissare quel momento

Proviamo a diventarlo, quel momento:  
violento mi diviene il mio respiro  
lambendo con le labbra ventre e derma.  
Se provo a non sfiorare le tue mani  
nei mille e più colori dei capelli  
mi lascio abbandonare nel tormento.

Mi attira questo fragile tormento:  
percorrerti momento per momento,  
e nel tramonto conto i tuoi capelli,  
e sento già l'affanno del respiro,  
sottili come sono le tue mani

a disegnar frattali sopra il derma.

Ergendomi di carne dentro il derma,  
sospeso fra il dominio ed il tormento,  
mi sfiori con le labbra e con le mani  
bevendoti nell'estasi al momento,  
Disperso fra i miei ormoni e il tuo respiro  
Io mi dispererò fra i tuoi capelli

Illesi fra i capelli e questo derma  
non c'è respiro, solo il mio tormento  
che aspetta il suo momento senza mani.

E mi sembra abbastanza,  
direi quasi abbondante,  
la paghetta embrionale  
(non ci prendi il caviale)  
da elettore modello  
schiavo subliminale.  
Sia il consumo morale,  
elettronazionale.

  Campa nella mattanza,  
l'elettore coerente,  
fra le idee convergenti  
(non esiste eccezione,  
questo è il nuovo vangelo).  
E rimane ignorante  
solo con la baldanza  
del vaccino e il suo grido  
e della macilenza.

  Noi siam nell'emergenza  
sull'orlo dell'abisso  
ma ce ne fregheremo  
e tirerem diritto,  
grida, e ha un'aria da prete  
il capo ragazzino.

  E a ascoltarti stentoreo  
che t'affacci al balcone  
vomito pure il cuore  
riluttante di fronte

alla tua sicumera  
chiuso nella mia stanza  
vivo di renitenza  
contro la tua indecenza.

Ormai sono in esilio nel bosco delle fiabe  
distante dalla lotta e dai miei sogni  
di quando urlavo frasi nei cortei  
e adesso sono solo cicisbei  
a urlare dal balcone la nuova dittatura  
la prossima e ventura c'è sempre il solleone  
di frasi fatte e di costernazione  
di chi segnala l'orlo del burrone.  
Ma io come ministro comando grido voglio  
che sia abolita questa obesità  
dal dì primaio il prossimo gennaio:  
dal due mi peso e sono quaranta chili meno.  
Ma ormai sono in convento ascolto bach soltanto  
nemico di un partito di lotta e di governo  
per la contraddizion che nol consente  
perché conosco bene nazioni e continenti  
e quello invece proprio non conosce  
la guerra di Crimea e la Bielorussia.  
Così vo a meritene e in ciò discerno  
partiti di piselli e malamore  
vecchi pentapartiti e buongoverno  
il pessimismo l'assistenzialismo  
la cassaintegrazione cassa del mezzogiorno  
il populismo l'analfabetismo  
il solo muore dentro la reclame  
il sovranismo il maxiliberismo  
io cerco la titina dentro le calze n nylon  
e il debito sovrano ormai è mio amico il nano

che teorizzava quel liberalismo  
che vive gemebondo agli angoli del mondo.  
Così m'invento anch'io di risparmiare  
e accumulare i cent nel capitale  
e scapperò in campagna là dove la cuccagna  
mi fa la pasta in casa s'allarga la famiglia  
e volo a raso zero rasento l'ectoplasma  
ormai sono in esilio la battaglia  
io la combatterò solo a parole  
il fisico non regge per cozzare  
coi tori e coi leoni da tastiera.

# IN UN GOMITOLO DI CURVE A GOMITO

La curva a gomito m'appare asfittica  
come un monologo denso di tecnica:  
m'erigo indomito di fronte all'etica:  
sono bisbetico, lento e frenetico.

La curva è a gomito: mi viene l'ittero,  
apologetici, per nulla in estasi;  
pronti al rigurgito mordace e fetido:  
non c'è più dialogo con chi ci incarcera  
fra sbarre madide di curve a gomito.

E canteremo la rivoluzione  
contro chi danza gighe di confini:  
facemmo viaggi senza tempo e soldi.  
Ora ci umilia ritornare a casa  
perché la casa è il mondo coi suoi battiti,  
in un gomitolo  
di curve a gomito

La curva a gomito? Mi sembri un angelo,  
paradisiaca e imperscrutabile:  
così m'illumino, vecchio ed ermetico  
di te, la vittima del mio discorrere.

La curva a gomito m'obbliga a scendere:  
rallento e medito sogni nostalgici  
come un politico che dall'astrologo  
chiede la cabala per le sue ipotesi  
di curve intrepide, ma curve a gomito.

Lamenteremo la riconversione  
e la paura dell'estrema unzione  
di fronte al derma che ci appare estraneo  
e ci dilania questo invecchiamento,

tornare indietro. Ed ecco una barriera  
dentro un gomito  
di curve a gomito

La curva a gomito è parafrastica,  
bolla di plexigas senza più lacrime:  
mi oppongo, è un tremito: sei dell'esercito  
di chi vuol vincere fiducia a credito  
fra ardite ipotesi di curve a gomito.

# CERTO

Proverò a sussurrare stavolta  
cercherò di inarcare le ciglia  
come quando ho quel dubbio maligno,  
certo.

Su con la voce! È l'alba siamo in fila tutti a protestare:  
che c'è la coda, che ci posso fare. È l'organizzazione  
in questa landa trista e solitaria vorrei aver potere  
vedresti come cambierebbe tutto, stanne pure certo:  
siamo soldati in fila alla frontiera a dir di sì per sempre  
al dio mercato che non c'è partita che non c'è partito.  
Mia madre disse: devi risparmiare per campar da vecchio  
e stiamo tutti a rimandar la conta come per la dieta.  
Siamo banditi a stento banniamo controvento  
lacrime e pane caldo e idiomi e nell'arengo  
noi combattiamo, certo i moralisti idioti  
e stiamo già perdendo,  
certo

Capirò di volere sbagliare  
come quando non prendo l'ombrello  
e mi bagno se piove a dirotto,  
certo.

Su con la voce! la tastiera in mano per le rimostranze  
Tutte pretese come se vestissi solamente in rosa  
Tutti ingegneri strutturali tutti se deraglia un fiume  
Economisti e finanziari a blaterar di rating. Certo  
sistema squadre allenatore che non sbaglia mai la gara  
anche se certamente non so nulla di demografia  
e allora grido al cielo che ci vuole pure il pugno duro  
e sopravvivo spendo il guadagnato per i cotillons

Corsari che all'assalto delle occasioni a sconto  
di conti senza senso corriamo e il fiato è corto  
noi ci parliamo addosso fra piagnistei di lusso  
ci stiamo ripetendo,  
certo.

## QUANTO DAI PER I MIEI CAPELLI LUNGHII?

Tu ti stai rotolando lentamente  
e ti sdrai sui miei muscoli piangendo  
casomai fossi l'ultimo in ritardo  
sui miei guai cuci labbra di sepolcro.  
Dove andrai quando io sarò sconfitto?  
Quanto dai per i miei capelli lunghi?  
taglierai solamente quelle punte  
che non sai più ballare sulla lingua  
Rallentami e poi mastica  
l'amore che si fa condanna plastica  
Poi nuotami e lampeggiami  
e questo non è più il mio bel monologo  
ascetico  
nevrotico  
collerico  
Io sarei quello che non contraddice  
fra i tuoi nei e fra i nodi di caviglie.  
Sei colei che m'incolla alla mia sglia:  
rimarrei per l'eterno con la voglia;  
poi starei quasi appeso come foglia,  
e udirei il rumore che mi spoglia,  
ma godrei delle nobili tue assenze:  
Agnusdei, per i miei peccati stingo.  
Cucina e poi rimugina  
l'amore che si fa un'essenza onirica  
poi bruciami le palpebre

di frasi e di visioni inverosimili  
ma turgide  
ignobili  
possibili

# LA MICROSPIA DELLA NEVRALGIA

ecco metto il chiodo. non si batte chiodo. a modino e a  
modo. guarda  
tuffami nel brodo. dentro mi ci annodo. succhio e poi  
m'inchiodo. schiuma  
le tue spiegazioni. sono le intrusioni. Dio e le sue canzoni.  
chiedo.  
quali narrazioni. (ciurma di emozioni. trucchi da cialtroni).  
spiego.  
È una follia  
quest'anoressia  
la voglia che ho di irridere  
radiodiffusione. quasi un embrione. dilapidazione. sfogo  
l'eiaculazione. della riscossione. divaricazione. stanco.  
quando in una stanza. c'è la ripugnanza. della tua distanza.  
schivo  
uova in abbondanza. dammi un'altra danza. che non ho  
creanza. rido  
malinconia  
come l'utopia  
mi basterà decidere  
dentro ad un muggito. sono rinsavito. trovami un marito.  
presto!  
come sei patito. smorto ed erudito. hanno ribollito. un  
patto  
chiamalo contratto. pure se coatto. vivo con l'olfatto.  
acuto.  
sono liquefatto. quando do di matto. quando dentro al  
piatto. fiuto.  
la microspia

della nevralgia  
e sento tutto stridere  
nitroglicerina. benzodiazepina. la mia adrenalina. esplode  
stacca la spallina. sulla lampadina. c'è una madonnina.  
vedo  
anni bisestili. vecchi giovanili. persi nei fienili. firma  
dei condoni edili. spesso assai puerili. quando nei cortili.  
piove.

## SONO IPOCONDRIACO

emicrania a grappolo come bomba a grappolo  
deconcentrazione esistenziale  
male al braccio atipico ho valori anomali?  
è un infarto ed è sensazionale  
visita prostatica tutto quanto in ordine?  
ma è sicuro non mi senta male  
colesterolo, azotemia  
son le mie voglie, la mia sola malattia  
sono ipocondriaco  
ma paradisiaco  
e festeggio sempre il genetliaco:  
sono cervelletico  
voglio un antibiotico  
ma sarebbe meglio un buon narcotico  
per dormire e risvegliarmi ai Tropici  
macchia all'epidermide mi ritengo immobile  
non mi affaccio neanche al davanzale  
cervicale fragile la colonna è solida  
ma sarà qualcosa di bronchiale  
ho un'algia allo stomaco digerisco scomodo  
per la cura pago la cambiale  
transaminasi, idropisia  
questi dolori, che non se ne vanno via  
sono ipocondriaco  
leggo lo zodiaco  
e il dottore è quasi dionisiaco  
vedi son nevrotico  
nel parlare gotico  
vecchio ormai ed un minimo sclerotico  
ma vorrei dormire cento secoli

# POMPA

la maculata macumba  
è un ritmo maschio da rumba  
se lentamente mi allungo  
e dopo aspetto che svenga  
e ti seduce col tango  
vado a dipingere l'unghia  
le gambe zompano a zumba  
mi ha assicurato che venga  
mentre il motore pompa  
e la notizia pompa  
differenziale pompa  
l'insofferenza pompa  
e la canzone la canzone pompa  
la perversione riprende  
ma quanto attacca la banda  
bastardo è quel fuori-onda  
che riferisce nei denti  
pettegolezzi a comando  
parole di contrabbando  
ma spero che si riprenda  
il banditismo allo sbando  
mentre il respiro pompa  
e il radiatore pompa  
l'indifferenza pompa  
e l'astensione pompa  
ma la canzone la canzone pompa  
ecco ti lascio l'acconto  
per far vedere che conta  
ogni speranza all'incanto

ogni sconfitta e il suo sconto  
ma mentre il mondo rallenta  
il pil decresce e poi stenta  
e la mia testa è bisunta  
e ascolta notti distanti  
    mentre il rancore pompa  
la ribellione pompa  
solo a parole pompa  
e la condanna pompa  
se la canzone la canzone pompa

quest'estate invernale, (dove il tempo è disdetta  
o perfetta tempesta con il mare violento  
per la rabbia che monta), non mi fa più orientare  
fra semafori accesi e i respiri affannosi.  
ma pur vecchio reagisco nonostante la pioggia  
la mattina alle cinque e cammino cammino  
in ricerca dell'Uomo dove mai si nasconda  
dentro a quali interstizi abbia perso il suo volto.  
Lentamente cammino assaporo la pelle  
di chi scontro per caso e ha qualcosa da dire  
che non sia solamente consumare gli oggetti  
e apparire splendenti nell'inutile fiera.

# NON SO COSA TU SCELGA

Non so cosa tu scelga  
se questo paradiso  
d'inutili apparenze  
o un altro inferno  
di chi contorce il vero  
un gesto una parola  
la nebbia di un bicchiere  
di dinamite pura  
nell'abbraccio più nobile ed impuro  
che arrivi sino al cielo e lo oltrepassi.

## CRESCERE L'ANSIA. MISTERO

Una svolta di vite che s'avvita alla vita  
un ritorno al futuro ma invecchiato ingrassato.  
Cercherò una cravatta che si intoni al decoro  
della vecchia mia bara - non è stata riempita  
da nessuno, da niente. –  
Tornerò ad accucciarmi e a far danni da vecchio  
come un vecchio pirata va a assaltare un veliero.  
Cresce l'ansia. Mistero.

## CI PERDONA DAVVERO

E c'è un sogno, si pensa:  
si rigira ossessivo,  
quando i sogni non stanno  
stesi accanto e silenti,  
che non ha identità  
né mai alcuna certezza  
e non dà indicazioni,  
ma ci stringe accogliente  
- ci perdona davvero –  
siamo noi a aver la pena  
che ci pesa a salire  
sopra questa collina,  
là dopo le colonne.

Se ti parlassi d'amore ancora come si fa quasi  
normalmente  
usando i gesti di un altro amore modificati minimamente  
saresti ancora la mia pastiglia sarebbe come ti masticassi  
e dopo averti succhiato a lungo in un secondo ti digerissi  
nei rituali delle incertezze per la mia troppa rarefazione  
poche e banali queste carezze lasciate come per  
distrazione  
Se ti parlassi d'amore come se fosse ancora la prima volta  
e poi fingessi di non capire e mi perdessi fra le tue gambe  
e fra le gambe ci fosse un cuore non solamente una  
contrazione  
saresti pioggia sulla mia faccia saresti il miele per le mie  
rughe  
non resteresti quell'occasione sprecata troppo velocemente  
quell'abitudine così uguale che quasi sempre non resta  
niente

E non tollero affatto – da ammazzare all'istante –  
chi ti tratta, da vecchio, come quando ventenne  
eri allegro ed ingenuo: crede ancora alle fiabe  
di un passato gioioso, ma per me tormentato.  
Lui non cambia da sempre: abitudini standard  
cui attaccarsi perenne. Ora, invece, la pelle  
mi si è fatta più spessa (saran state le sveglie  
alle 4 al mattino per poter lavorare:  
non ho avuto favori; o la bestia che rode  
la mia testa balorda) per potere affrontare  
chi diventa diverso massacrato dal tempo  
e il dolore perenne.

## CI PERDONA DAVVERO

E c'è un sogno, si pensa:  
si rigira ossessivo,  
quando i sogni non stanno  
stesi accanto e silenti,  
che non ha identità  
e né alcuna certezza.  
non dà mai indicazioni,  
ma ci stringe accogliente  
- ci perdona davvero –  
siamo noi a aver la pena  
che ci pesa a salire  
sopra questa collina,  
verso quel purgatorio,  
le colonne passate.

E sta dentro al non detto il demonio perenne  
che ti sferza e dilania con la coda a rimorsi  
quando tu ti contorci  
e ti ascolta e deride, ma ti attende sul varco  
ti richiama alla legge se la regola sgarri  
con immenso rumore nel sussurro assordante  
dentro il traffico a stento:  
non è pari la musica perché sghemba ormai è l'etica,  
chi professa è all'epilogo.  
Tutto ormai artificiale ch  sta dentro al non detto:  
dovrei fare lo sforzo d'intuire per primo,  
ma zittisco me stesso:  
odio ridere male, vomitarti i miei pianti,  
mentre il sogno assassina.

E si mutano i segni in eccezione,  
la regola è il brusio, non rispettare  
l'altro che sta parlando e fa fatica,  
ma tu, mio dolce amore,  
trasformi tutto quanto in ritmo pari,  
senza scossone alcuno,  
senz'ansia che divori.  
Così mi lascio andare dentro te  
che sei la sola a uccidere  
la fretta dell'istinto  
che m'attanaglia sempre.

E si ritorna a casa  
che sono tredici anni  
che me ne sono andato.  
Conosco le piastrelle,  
il fruttivendolo, il supermercato.  
Non è cambiato neanche il vecchio bar:  
soltanto qualche ruga.  
E nella pancia un groppo:  
l'adattamento, forse,  
ma credo basti un giorno  
(saranno le vertigini a guidarmi)  
per prender la cadenza.

## E TI RIFIUTI, PER GIUNTA

E tu che non assisti  
a questo primo bacio,  
non lo vedi sottocchi  
tutto il mio turbamento  
nella sabbia bollente,  
un vagito di labbra  
E non ti va nemmeno  
di applaudirmi: declamo  
folli poesie d'amore,  
frasi di guerra e sangue.  
È un rito di passaggio:  
persone che passeggiano  
sopra i sensi di colpa  
E ti rifiuti, per giunta,  
di arrivare elegante.  
Questo è il mio funerale,  
ho diritto a rispetto,  
contrizione e silenzio:  
io ricambio il favore.  
Che tu sia maledetto,  
farabutto. Impostore.

È un'infezione che porta via  
basterebbe non soffrire  
contratta non sai come  
con quei nomi latino  
che io che so il latino  
mi sbranano dentro dal terrore.

Deglutizione che non conosce più  
le orme di quel cibo.

A volte vado via dalla stanza  
quando ti vedo ripiegata  
dai dolori acuti dagli sputi  
nemmeno fossi tistica  
di te che mastichi  
all'infinito un pezzettino.

Dovrei darmi pace  
e requie non so darmi  
nonostante i miei inganni  
nonostante gli anni  
e il vento che non placa.

Il mio social più amato  
me l'ha tosto ordinato  
di postare le foto  
che rifaccio il mio letto  
metto gli angoli sotto  
il mio social più amato  
vaglia e pesa i commenti  
che non so fare il letto  
che rimane un po' storto  
le lenzuola in pendenza  
e sarei di sinistra  
perché scelgo di stare  
in un letto che s'alza  
me lo dice, me l'urla  
me lo scrive in grassetto  
il mio social più amato  
e qualcuno protesta  
e mi banna convinto  
perché mangio nel letto  
e ci porto il computer  
per poter chiacchierare  
col mio social più amato.

## L'ESTATE STA FINENDO

Facile per il debole,  
chi soffre per un padre  
che non gli ha dato affetto  
chi mangia l'ignoranza  
stare con l'uomo forte  
che acclama verità  
quasi se fosse un vate.  
Facile che è il rifugio  
per non sentir dolore  
è delegare tutto  
a chi, braccia sui fianchi,  
non tollera eccezioni,  
ma solo i tormentoni:  
l'estate sta finendo.

Mi sono abituato  
ad occupare il letto, ma da solo  
e a ricordare te immalinconito:  
non mi cammini, è un lustro.  
Da allora qualche storia frammentaria  
bruciata via veloce,  
ed una che credevo un grande amore,  
ma che fu solo un sogno.  
Mi manchi, devo dirlo:  
e ammetterlo mi scoccia,  
ora che braccia solide  
ti stringono al mattino, ora che è estate  
e il sole mi ossessiona.

# NON HAI LACRIME, DICI

Folle parlare a schermo  
di numeri, di formule, di veti  
quando qui brucia tutto  
quando tutto si scioglie:  
poco tempo rimane, amore mio  
per dividere il letto,  
forse solo un'inezia.  
Non hai lacrime, dici.  
Io nemmeno ci provo,  
e poi vorrei fare il giro del mondo  
dentro il tempo che resta  
con te a fianco, per mano  
in ottanta minuti  
perché tutto sparisce.

## PAZIENTE ED INTROVERSA

Adesso l'aria è tersa  
e la partita è persa:  
io t'amo. Viceversa?  
Mi sembri alquanto spersa:  
ho preso la traversa.  
Oddio t'abbiamo persa,  
nel glutine dispersa,  
ma tu non sei perversa:  
sul letto sei riversa  
e dalla parte avversa,  
paziente ed introversa.

# MA IO RITORNERÒ

Che coltello storto, dai denti aguzzi  
questa fine d'agosto, ancora calda  
tra un libro malriposto e quelle scale  
percorse, ma a fatica che ti incidono  
dentro. E tu non vorresti.

Ritornerò, ma passerà del tempo:  
tutto sarò mutato,  
rimarranno soltanto alcune facce.  
Io cambierò i colori a questa casa  
nel frattempo, mi sarò riposato,  
ma io ritornerò:  
son uno che lo fa.

Questa vita in disparte,  
ma per cause maggiori,  
e la mia tramontana  
quella scura al mattino  
molto presto, alle sei,  
di una Genova vuota.  
Sto a parlare al computer  
coi ragazzi cui attendo  
di Terenzio e Lucrezio,  
della peste di Atene  
dell'umano sentire,  
star così in un cantuccio,  
turbini di notizie  
che un po' vado scansando,  
ma sul video s'affaccia  
qualche faccia di amico.  
Sento il mondo diverso:  
forse meno peggiore:  
non ho tema eccessiva  
della bestia che abbranca,  
ma proteggo mia madre,  
che pur vide la guerra.

# ED IO FARNETICO

Sembra invisibile, incomprimibile  
inossidabile  
la carne a cuocere  
le labbra tumide  
d'un bacio sterile.

È un anno, un secolo  
mi manca sai, come le mani  
nodose e fragili.  
Ed io farnetico, rose e coriandoli  
Mi sento mistico,  
ma sono solo e ipocondriaco

## E LASCIAMOCI ANDARE

Niente trucco per me  
sopra questo sentire  
nè vestiti ispessiti  
a proteggere il nulla  
quando il nulla destina  
direzioni ostinate  
di un destino alla carta  
che è consunto di noia  
e di orari precisi.

Ma lasciamoci andare  
senza tattica o tregua:  
ci si sdraia n trincea,  
costruiscono muri  
per combattere un vuoto  
con il vuoto che avanza  
con dei suoni perenni.  
Meglio, molto, un sorriso  
e la mano di un vecchio,  
una bimba che salta  
ed un mazzo di fiori.

E lasciamoci andare.

## SINTESI

Mi storco e contorco  
e mi disconnetto  
dal senso del vero:  
son ramo nodoso  
e spreco parole,  
ne bastano due,  
che è chiaro il concetto,  
sintetico e netto.

3'20''

Son tre minuti e venti  
secondi: quanto avanza,  
è un tempo da balera,  
ma basta. Non contorcersi,  
non allungare il brodo:  
conte queste parole  
per masticare il pane.  
Il sale quanto basta.  
E meditare a lungo  
senza fiatare, o quasi,  
le sillabe da usare.  
E un bacio, amore mio,  
un bacio sulla fronte  
per salutarti appena.

È un orizzonte magico  
di nebbia fra gli spigoli,  
tu ridi senz'accorgerti  
che stai cantando i secoli  
che t'abitano a spiccioli  
di righe, vuoti a perdere:  
ti senti una libellula  
che vola nei gomitoli  
di strade, nodi amletici  
di macchine che suonano  
le melodie monotone  
di clacson sulla via.

# ESTERREFATTO

Adesso scorro  
come nei titoli  
d'una dieresi  
e mi rincorro  
perso nel fascino  
dell'indolenza  
Adesso danza  
ma in astinenza,  
in latitanza.  
Muio nel mare  
dell'ignoranza  
e pervicace  
ci provo sempre  
a replicare  
senza sapere  
né il sentimento  
né l'argomento.  
Esterrefatto  
rido.

Mi spiace amica mia,  
non son dei più  
o, come si usa adesso  
non vago nel mainstream:  
sto in moto in una nicchia  
che tento di allargare,  
ma non segui: c'è troppo  
impegno dici. Io, sconsolato  
scrollo le spalle e vago.

Tu non mi riconosci  
Nel risveglio improvviso  
Della tosse convulsa  
Ed io noto strozzato  
Quanto siamo granelli  
In un nulla di niente

Tu sei eretica come un'incognita  
e l'analgesico dentro ai miei incubi  
ma catatonico, vomito lacrime  
sui fianchi morbidi su cui sconfiggere  
tutti i miei idoli di finto giovane  
e la mia etica di pochi spiccioli.  
Provassi a premermi, come una mantide  
amante amazzone che vuole uccidere.

io normalmente sono un uomo schivo,  
e preferisco non ci sia rumore,  
ma l'eccezione è il sesso compulsivo  
per soffocare questo mio dolore  
e quel dolore farlo accelerare  
ignaro se si possa mai lenire  
così che son costretto ad inseguire  
le carni in cui mi sto a mistificare  
e poi a brillare come l'esplosivo,  
sentirmi in quel momento come un divo  
e poi dormire, dormire, dormire.

# TI ASFALTO SUL PENSIERO

Ti asfalto sul percorso  
e aspetto che il decorso  
non porti alcun rimorso  
nemmeno rimostranze  
in quanto l'anno scorso  
lasciavo questa stanza  
fra anguste congetture  
e primogeniture  
d'ipocondria e paure  
di un corpo che mi turba  
o forse mi disturba  
in quanto nelle curve  
mi muovo derapando  
ma col telecomando  
controllo le emissioni  
delle tue mutazioni  
che tu camaleonte  
sciorini come un mantra

# SONO STOLTO E DEMENTE

Sono stolto e demente:  
credo a babbonatale  
e a chi grida più forte.  
Sono molto ignorante  
e anche un po' surreale:  
una foglia cadente.

## SULLA BATTIGIA BIGIA

Sulla battigia bigia biglie che si rincorrono  
e la bandiera rossa mare che si accavalla  
vento che rena toglie sgrana conchiglie e sogni  
e qualche amore estivo che non finisce mai  
dimmi ti becco in rete ora si fa così  
ora che è ancora agosto quasi settembre sembra  
che poi se torni qui in questo bagno antico  
giochiamo a biliardino i vecchi a carte in quattro  
sulla battigia bigia capelli spettinati  
lunghi di stempiature e il suono di una birra  
che sbatte nei ricordi ci son tornato e sono  
quasi trent'anni amore so che vorrei incontrarti  
anche se c'è qualcuno che ci accompagna e giace  
nel nostro naufragare

## PER NON SUBIRE I COLPI

Sono appena all'inizio  
spero propizio il giorno:  
credo nell'uomo che si fa da sé  
credo poco alla sorte –  
corte sian le parole –  
se nelle carte appare  
la morte, spero che stia per cambiare  
il tutto, come il niente.  
Nel frattempo, noi, andiamo controvento  
per non subire i colpi  
della disattenzione, quella nostra.

## GLI ANELLI

Pot.potessi mai  
ti sgretolerei  
k.ome una montagna  
quando frana  
per la tua senescenza  
èutrefatta  
per la tua secchezza  
nelle scelte  
mai nessuna novità  
e ti squarterei  
con questa mia mano  
ogni dito  
un anello a punto  
e nell'altro arto  
una chiave inglese.  
S.scomparissi tu  
dalla mia vita  
guadagneremmo.

## D'IMPRONTA ASSAI FASCISTA

questi anestetizzati  
e lobotomizzati  
in più assistenzialisti  
portati dalla piena  
del fiume populista  
del guano sovranista  
del dio nazionalista  
dell'uomo della curva  
che grida all'avversario  
la morte nella gara.  
normale, potrai dire:  
banalità del male  
recinto liberista  
per nulla libertario  
in niente ecologista  
nemmeno socialista  
in tutto consumista  
e sempre opportunista  
la crisi, c'è la crisi  
è la deprivazione  
ci vuole l'uomo forte  
d'impronta assai fascista.

# SONNIFERI

E non c'è nulla  
Di naturale  
Nel tuo dormire:  
Prendi sonniferi  
Come coriandoli.  
Molto mi duole  
Che tu non possa  
Narrare i sogni



# URGIA



Le disgrazie accadono  
Il destino è cinico  
La mia matra è il mondo  
Se mi sposti lotto  
Per un posto al caldo

# LA DONNA BEATIFICANTE

Lo sento. Lo sento  
ccc.he ho delle ccc.ose  
n ccc.omune con te  
tanto che difetto  
di parole e balbetto  
per esempio giocare  
a Scarabeo  
o un bel film francese  
che duri quattro ore  
Mmm.i manca la voce  
sono fioco  
per lungo silenzio  
alla tua presenza.  
Mi innalzi  
verso il cielo  
come corpo lieve  
quanto vero sia  
il trasumanar.  
Comprendo Dio  
verso cui sempre  
scettico fui.  
Sss.orridimi ancora  
che ho bisogno estremo  
del saluto tuo sì salutare.

Un caffè leggero  
Ero il tuo pensiero  
Piove  
Dentro il mio giardino  
Sulle tamerici  
Sonno  
Sei la mia chitarra  
Quella della faida  
Quando  
La famiglia salta  
La fanghiglia monta  
Fiume  
Fiume dentro il mare  
Come un alveare  
Mosche  
Tutte tibetane  
Tu sei l'acqua e il pane  
Mangio  
Te con l'insalata  
The con la nutella  
Canto  
Sono Intillimani  
La liberazione  
Fosse  
Nel caffè leggero  
Dentro al mio mistero  
Spero.

## I DUE CONSOLI

Fra i due consoli non c'è il poliziotto  
buono. Solo erba grama da mangiare:  
è poco prima di un regime forte  
ci lasceran la libertà di far  
poesia: è un mercato residuale.  
Investiran sulle reti sociali:  
non ti lasceran pensare i due consoli  
come lupi mannari.

Mama  
giochiamo a chi non s'ama  
respirerò il tuo aroma  
a ma nessuno doma  
Trama  
ma è nel politeama  
pesante è la mia soma  
e scarna la mia chioma  
Brama  
il mondo in cosmorama  
io voglio andare a Roma  
per me quasi è un assioma  
Dama  
io sono già in pigiama  
per te sarò un automa  
la bora e la claoma  
Chiama  
e arriva la madama  
non so tenere il boma  
né più parlar l'idioma  
Mama  
sul filo della lama  
vibrante è la paloma  
mi comprerò una toma

## NITIDO

La luna gronda dentro i riccioli  
io li proteggo sei uno scricciolo  
impercettibilmente amabile  
dalla natura irripetibile  
di fronte a te mi sento nitido  
ogniqualevolta provo un fremito

# LENA

Ascia sopra i tronchi  
Come un forsennato  
Costruir la casa  
Per avere un prato  
Per mangiar gelato  
Al gusto di limone  
E con lo zabaione  
Tirare su le gambe  
Dalla fatica stanche  
E c'era la ragazza  
Lena quella dolce  
Con cui fare l'amore  
E farci dieci figli  
E coltivare campi  
Con tanti girasoli  
Rossi pomodori  
Su una margherita  
Gioco dell'amore  
Costruì la casa  
Dieci cento stanze  
Tutto andò in malora  
Morì con amarezza  
L'America per figli  
Lena solitaria  
Quasi senza soldi

## COME QUANDO

Entrai in casa  
in silenzio  
per non svegliarti:  
avevi le orecchie fredde  
come quando  
eri adirata con me.  
E provai a baciarti  
sulla unta del naso,  
ti sei scansata  
come quando  
provi fastidio  
per la mia presenza.  
Fui attonito  
assolutamente fulminato  
come quando  
finisce un amore.  
In fondo  
non ti avevo tradito  
se non a parole

# TUTTO SEMPLIFICANO

Finanziano  
Implementano  
Condizionano  
Manipolano  
Le reti sociali  
Pescano  
Raccattano  
Nel lato oscuro  
Fabbricano  
A tavolino  
Questo nuovo  
Fascismo  
Che avanza  
A passo spedito  
A fine di una crisi  
È il 1919  
Ci credono  
Le menti semplici  
Tutto semplificano  
Non sarà dittatura  
Strictu sensu  
Democratura

# OGNUNO È IL SOVRANISTA DI SÉ STESSO

Ognuno è il sovranista di sé stesso:  
è il campanilista della sua casa  
poi verranno a bussarti alla tua porta  
per finanziare una guerra tremenda,  
che sia la prima o l'ultima.  
E tutto muterà e la maggior parte  
(è come sempre, quando c'è il bastone)  
resterà dalla parte del più forte  
come l'ultrà che è in curva,  
ma solitario dietro una tastiera.

# E IL BUCATO CHE HO DA STENDERE

Il lavoro mi fa spendere  
Ed il trading mi fa arrendere  
La tv provo ad accendere  
E non devo mai fraintendere  
Con i debiti da rendere  
E la lotta da difendere  
E il bucato che ho da stendere  
Perché il sole deve splendere  
Sai, bisogna accondiscendere  
C'è che non ci puoi più prendere  
Nella folla amiamo fendere  
Siamo qui, bisogna vendere  
Dalle scale, lenti scendere  
Siamo vecchi non pretendere

# DEMANSIONATO

Sei stato  
Demansionato  
Derubricato  
E relegato  
In quest'ufficio  
Senza pratiche  
Senza critiche  
E senz'etica  
Un quarto di secolo fa  
Non ascoltavi  
Vescovo  
O onorevole  
Per la precedenza  
Della pratica  
Ti han reso inutile  
La stanza vuota  
Neanche un caffè  
Da condividere  
Ed ora morto  
Parevi addormentato  
Come consueto  
In questa stanza spoglia  
Nessuno se ne è accorto  
Solo un po'  
Di cattivo odore

# SONO CADUTO DALLA MOTO

Ssss.sussiegoso verso questa curva  
Ott.tt.ttemperando l'apposita piegatura  
Non badando ad altro che ai miei pensieri  
Cccc.ado, sospirando di te  
A.ttardandomi su un tombino  
De.de.deragliando come i miei vecchi treni  
Ubi es? ubi es, mio vecchio amor?  
Ttttttttu sei colei che mi distrugge  
O la maga incantatrice del castello  
D.devastante Circe che mi seduce  
Alluce rotto, ne ha per quaranta giorni  
La lallazione di cui ho bisogno  
La lallazione che tu mi facessi  
A.a.a.l limite mi accontento di vederti  
Motorizzata ancella del mio sangue  
O sarebbe il caso che ritornassi  
Tttt.osto in me stesso che ne ho bisogno  
Occulto amante del tuo fascino.

# FURGONE

Era una supposizione  
Era la sublimazione  
Dell'amore e il solleone  
Come una dolce canzone  
O quel noioso garzone  
Della mia stessa regione  
Con la mia stessa ragione  
E già pronto al ribaltone  
Mettere in moto il furgone  
Che sul ciglio del burrone  
Gli cambiava direzione.  
Ero il solito coglione  
Senza alcuna redenzione  
Libri dischi e ribellione  
Teorizzavo la ragione  
Senza averne quotazione

## SONO IN APNEA

Vinto del tutto dalla logorrea  
Asserragliato già in trincea  
Sono in apnea. Sono in apnea  
Annuso quest'ennesima orchidea  
Braccato come sempre da un'idea  
Ad ore come monta la marea  
Siamo la fine di questa mia odissea?  
E ritrovarti accanto in quanto dea  
Pensare all'unità della Corea  
In condominio dirlo, in Assemblea.  
Son vecchio, che vuoi farci, ho la piorrea.

Un bombito, un rimbombo, un rombo lungo,  
un attimo di incenso in aspersione,  
purificando queste mie eccezioni:  
faccio le scale a strascico  
sopra un sentiero antico  
e per scontar peccati m'affatico.

# MA È LA PROSTATITE

È una stalattite  
Questo mio appetito  
Questa sete bieca  
Per la cioccolata  
Scendo nel giardino  
Pieno di rumori  
Voglio litigare  
Per un perizoma  
Spengo la chitarra  
E il televisore  
Spengo perché piove  
Piove sui confini  
Metropolitani  
Dell'evanescenza  
Di sovrabbondanza  
Stammi più vicina  
Credi è l'incoerenza  
Basti l'incostanza  
Di una pizza bianca  
Della mano stanca  
Ora quanto manca  
A arrivare all'alba  
Quando la mattina  
Mi rimembro bene  
Cosa voglia dire  
Dammi mille lire  
Questa è eccitazione.  
Ma è la prostatite.

Evaderemo ancora ogni confine  
E baceremo in fronte chi è diverso  
Cercheremo i sogni nelle parole  
E quando pioverà sulle foreste  
Respireremo asfalto sbriciolato  
Dai fulmini dell'ecoconsistenza  
Tu prova a scegliere la renitenza  
A tutto ciò che è ipertecnologia

## DETTAGLI DI DEFICIT

Dati in pasto all'utile  
Edibile come titoli deteriorati  
Farciti da percentuali  
In cui si in sui si  
Confina con il Venezuela  
Tocchiamo con gioia  
(Disonorati. Disonorati fummo)  
Il punto massimo  
Sopra l'iperbole.  
Andiamo avanti indomiti  
Verso la meta finale  
A cui ci conduce (contro un muro)  
Nocchiero, il nocchiero ardito  
Zotico, barbaro,  
ottentotto, barbuto.

Con.Urb.Azioni  
Existenz.iami (echoes di iato)  
Luminal.escenti di luminal  
Esistenti e errabonde sul metro  
Ruv.ide & rot.ol.anti  
Esistenz.iali

# DISTORSIONE

Dis.topico negli  
Ineluttabili. IN-TEL-LET-TUAL-MEN-TE corretti  
Sing.ulti, singulti suSSiegosi  
Torce et contorte  
Og.ni ori.gamo di  
Ratio.nalità  
S.alva.mi  
In.abiSSati  
Og.ni oSSeSSione  
NoN  
È produttiva.

È la legge del Menga  
Sto aspettando che svenga  
Siamo tutti una banda  
Di arruffoni arrembanti  
Ubriachi di bionde  
E un amore si stinge  
Se troppo poco si stinge.  
È la legge del menga  
Basta che poi non venga  
E in galera ti avvinghia  
Ogni lacrima e ringhia  
E al ricordo si piange  
E una donna è discinta  
Se troppo poco è convinta.  
Ma è la legge del Menga  
Chi l'ha in culo lo tenga  
Fra contratti in contanti  
E lenzuola che stendi  
Su una scuola di tango  
Se non hai la merenda  
E chi la ruba è il più ricco.

Andremo via  
Come pacchi abbandonati  
Come su un treno  
Senza direzione  
Né destino  
Come dicono in Spagna  
Andremo via e saremo lì  
Passerà un controllore  
Ci separerà  
Non ci sarà più la libertà  
Di innamorarci  
Di scambiarci le mani  
Andremo via  
E saremo lì  
Un lì indeterminato

# SVALVOLATA

Disossata

sono marmellata volo giù in picchiata  
e la faccio a rate per amore e guerra  
chiedo l'acqua al cielo e sarò il destriero  
liberando il mare che contengo a stento  
nella ninna nanna coccolando l'aria

Perturbata

dalla mia frittata d'acqua ossigenata  
sulle mie ferite che m'hai inflitto a sangue  
tu che t'addormenti mentre m'ami a stento  
con un ritmo esangue dentro i miei capelli  
con i nodi a piombo ti sto intercettando

Svalvolata

denuclearizzata quasi alluvionata  
dolce e sincopata fra le braccia stanche  
di chi ha perso rotta e nell'orizzonte  
non ritrova traccia di un amore astratto  
come questo gatto che si struscia e scappa

Scardinata

dalla mia insalata quasi sorseggiata  
da chi parla a caso di occasioni perse  
come un treno in corsa come il giuramento  
che mi fai ogni tanto vedi, sono attenta  
pur se controvento e proseguo il canto

## TI PARE POCO, VEDI, SEMBRA NIENTE

Sto qui, ho ripreso a leggere quel libro,  
lasciato un anno fa  
nel punto in cui interruppi:  
che mi sparì la luce, lo ricordo;  
comprar nei negozietti dedicati,  
lo spaccio piccolino, il macellaio  
le paste la domenica,  
i surgelati all'angolo,  
ed il vegetariano, caro, e buono;  
sentir musica eterea o indipendente  
non prender più sonniferi  
per conciliare il sonno.  
Ti pare poco, vedi, sembra niente,  
ma tutto cambia, tutto alla radice.

## TU MIA FATA AMATA

Per quest'armistizio, per il pregiudizio  
che fa star distanti, tu reattiva e riva  
d'ogni mio naufragio. Siamo a nostro agio  
senza avere punti di riferimento:  
provi adesso scuoti questo mio tormento  
fermo da tre anni dentro una poltiglia  
dentro una pastiglia. Prova allora mangia,  
mangiami di baci: dimmi che non scappi,  
così che ora senta ogni mia reazione;  
nuova la stagione. Io più equilibrato,  
latte shekerato, mantide acquistata  
tu mia fata amata.

# UN PO' D'AMOR



Vorrei amarti così  
anche se l'emicrania ti tortura di sera:  
non mi sento di uscire mi ripeti e il rumore  
è la televisione;  
vorrei amarti davvero  
anche di questi tempi che richiedono a tutti  
d'esser tutti normali, nonostante umorali  
si sia tutti gridando,  
nonostante il padrone che comanda il vapore  
voglia tutti in divisa; voglio anch'io ribellarmi,  
troveresti le forze tu, guerriera, che un tempo  
combattevi pugnace.  
Vorrei amarti fin quando  
i tuoi lunghi capelli che, confusi nel vento,  
si fan mille nei nodi mi ricoprono tutto  
nella sera che scende nel tepore che brilla  
su una lampada a led che ora lenta si spegne.

# PER QUEST'ASSASSINIO DI CAMBIAMENTO

perdere i punti di riferimento  
e andare con fatica controvento  
cercando di non fare nocumento  
tener alta la guardia stare attento  
per galleggiar nel guano a pelo a stento  
con lo stomaco che è in rivolgimento  
se c'è chi bercia nell'abbrutimento  
scotendo il capo ferito e scontento  
per quest'assassinio di cambiamento

Amore, per una sera soltanto  
(che mi ero innamorato nel frattempo  
del tuo ventre, della tua schiena  
delle caviglie sottili di frasi  
sconnesse, della tua voce che pure  
non sa cantare bene), le mie mani  
muovo ancora nel vuoto a ricercarti.  
Non mi hai voluto più. Son stata bene  
mi hai detto. Oggi finisce. Sei tornata  
al tuo uomo normale che mi dici  
decadente, una balena in disarmo  
davanti al cibo e a uno schermo sordo.  
Non so come combattere:  
mi batto con l'assenza.

## POESIA PASCOLIANA DELLA MANINA

E la manina  
Piccina piccina picciò  
Cosí carina  
Che il decretino vergó  
Il bimbo pianse:  
Era da mamna frignò  
Io son sincero  
Andò sulla rete e gridò.

L'atarassia mi vince  
non credo nei progetti  
né in quelle narrazioni  
col sole sempre in fronte:  
non do l'oro alla patria

Che schifo!, sono quel capitalista  
che vendo quando s'alza  
e compro quando cala  
il titolo che balla  
e vendo quando impenna  
(tutto quanto è volatile).  
Non prendo BTP  
quando serve allo Stato  
in fondo sono anarchico nel cuore.  
Ma come Paperone  
accumulo monete  
e temo la miseria.

## DEGRADO

questa malinconia  
dei fili che si staccano  
nemmeno lentamente  
che diventa afasia  
e distanza da tutto.  
non riuscire a aiutarti.

# TIREREMO DIRITTO

Oggi è un bagno di sangue  
e domani lo stesso  
posdomani gli è uguale  
converrà espatriare  
per poter preservare  
sacrifici di vite  
e mattini alle quattro  
sul binario in ritardo.  
Spero il bimbo che frigna  
digitando sociale  
“tireremo diritto”  
perda tutti i risparmi.

Mia madre rabbia piange  
in riva a questo schermo,  
vedendo le bici sulla salita,  
fra poco ha novant'anni  
e non ha più parole:  
è l'afasia, si dice  
o la materia bianca del cervello.  
Mia madre si rimembra del podere  
di quando a vent'anni andava a insegnare  
nel fango paludoso  
della Maremma amara.  
Ed era una bici male in arnese  
o un somarello che si emozionava.  
Ma adesso non pronunzia le parole  
e a mezzo pomeriggio  
mi chiede il suo caffè, quello ricorda.

# ATTENDENDO IL DOWNGRADE

Cammino senza sosta come un pendolo  
attendendo il downgrade  
di questa quarta agenzia americana.  
Porterò i miei pochi spiccioli altrove  
Aspettando la tempesta perfetta.

E nel disintegrare i forestieri  
noi cancelliamo i nobili sentieri.  
Avevi delle idee, chissà com'eri  
Urli l'irrazionale volentieri

Narciso, eternamente innamorato,  
ottenebrato dal suo stesso amore,  
cerebrale sino all'estremo punto,  
ectoplasmatico, non si dà al tatto.  
Ruota intorno alle donne: tutte sue?  
In tutti i sensi prova a concupirle,  
non volendo seduce con l'eloquio.  
oltrepassando il cielo della luna.

## ELENA

Ecco che piove in me la tua ossessione  
languida come fossero parole  
elementari eppure devastanti  
Nutrimi adesso delle tue nevrosi  
al limite di un dio che non si trova.  
Ecco che i tuoi pensieri (un labirinto  
lungo la rotta verso un nulla estremo)  
eticci come un kobra che ti addenta.  
Nuotano e sono gocce d'artemisia:  
apri il tuo corpo a chi potrà restare  
e non ti lascia mai si fa tortura  
lenta, più lenta come quando pensi  
e poi ti contraddici dentro l'urlo  
nelle fessure delle contrazioni,  
alterazioni in serie. Adesso piove.



# ARCANI



*il prestigiatore*

Volto rivolto a manca  
d'un dannato presago:  
Pharmacopola circumforaneus.  
È il punto di partenza, causa prima.  
È capace e convince me, scafato:  
È un uomo inquieto in ciò che vive e fa  
s'arrampica su scale,  
su liquidi cristalli.  
In ciò che crea, si crea, s'autodistrugge.  
Accede sempre nelle identità,  
eterno mito androgino.  
Ed Hermes Trismegisto articolò  
i suoni suoi più puri  
perché si reincarnasse,  
a volte in Mefistofele,  
talaltra dentro un aleph

### *La sacrificata*

Ho paura delle donne  
che maneggiano libri,  
gotiche nel trabordare l'essenza  
universali, simboliche, ecumeniche,  
senza congetturare.

Ha una tiara sul capo,  
come la gran puttana  
e Saturno con sé che la protegge  
com'un padre silenzioso e discreto.

Lingua informatizzata  
la sintesi binaria  
fra l'essere e il non esserci  
accettazione delle metamorfosi,  
la Tabula Smaragdina di Belkis,  
la domina esoterica.

### *L'imperatrice*

Imperatrix Ecclesia, alma mater  
La madre dell'eroe, dea primordiale  
fecondità e natura dentro al verbo  
e la generazione dei tre mondi  
è spalancata al fascino cortese  
che domina abbondante  
nel mare di dissensi e discussioni.  
Vive di diffusione e analogia  
È l'evidenza delle nove stelle,  
di dodici in potenza:  
il talmud che mi fonda,  
la luna nera Lilith.  
Annienti gli astri immoti con la frustra  
Al mio maestro Uspenskij  
mostrasti primavera...

### ***Imperator mundi***

Ha le gambe incrociate:  
si protegge da spifferi e sussurri  
ha un'apertura d'ali,  
d'un aquila reale coronata,  
Chronicum Saxonicum picturatum,  
Prussia dominatrice,  
il Mitra quotidiano.  
È liturgicamente, concentrato  
e s'intermedia in strade tamerlane.  
S'apre al cielo, pieta angolatrice,  
è il Tetragramma in cima al suo governo  
per cui il Nome di Dio  
si trova per davvero in ogni cosa,  
nell'energia latente.  
Nel giardino si genera fra Esperidi  
forza allo stato puro.

***Pontifex maximus***

Un grande intermediario  
si siede sopra un trono a benedire:  
mi sono chiesto di che mai colore  
abbia i vestiti chi s'è inginocchiato  
è rosso e giallo in segni e penitenza,  
e se la barba è ormai un'eredità  
che viene dall'Islam.  
E il dito steso e m'indica la via  
Per cui si fa la *lex et om ius æternum*.  
C'è gente che si sposa  
a un alto senso di moralità:  
nell'equilibrio della situazione  
s'indulge e s'intuisce  
diviene in noi modello organizzante  
nel contenuto della quintessenza

### *Amour*

Amor ch'a nullo amato amar perdona  
la freccia di Cupido che già scocca  
la stessa che da un arco già risuona  
e il nome passerà di bocca in bocca  
Multa sedutionis genera sunt,  
di fronte o di profilo:  
è relativa la validità.  
Una lettera, emblema della vita.  
M'insegna le due vie.  
Il simbolo iniziatico del mito  
d'Ercole che conclude  
l'Uomo del desiderio,  
il passaggio da una natura all'altra  
nel Sagittario che risveglia i sensi

### ***Il carro***

Tespi: carro ed attori,  
dentro un mondo in vetrina  
Ed Alexandròs si fermò allo stop  
Nel punto di tangenza cielo e terra.  
Allegoria d'orgoglio,  
presagio di trionfo  
nella regalità del sacerdozio.  
E nel futuro vinci  
arrivi ad alte e scintillanti vette,  
ma ora sei senza forza.  
Con un ritmo retrogado  
procede la settima luna come  
la penultima lettera

### ***La giustizia***

C'è una donna ch'ha in mano  
una bilancia e una spada sguainata  
dentro al giallo accecante  
Eredità d'Osiride  
colui che pesa l'anime al passaggio,  
come nella cattedrale di Bamberg.  
La sua capacità distributiva  
e lo stare senza benda sugli occhi  
sono di contrappeso e d'equilibrio  
all'improvvisazione generale.  
Tende però ad autoconservare  
Chi s'ama e s'obbedisce.  
Forse m'imborghesisce?  
È il posto dove l'anima si genera  
ricopre le distanze

### *L'eremita*

E mi sento introverso  
e vago per le strade  
sollevando la lampada all'altezza  
della mia faccia stanca:  
io, eremita son figlio di Diogene,  
distinguo bene il bene dal mio male.  
È come fossi uno psicanalista  
che sembro quasi Freud  
interpretando gli incubi,  
fra i fondi di caffè.  
Odio le convenzioni  
detesto tutta la pubblicità  
artigiano segreto  
dentro la Sacra Via dell'avvenire:  
nell'icona di Toth

### ***La Rota***

Tre fiere sconfitte su sfondo bianco  
di contro alla realtà  
Croce di S.Andrea  
d'una crocefissione rovesciata:  
rolling stone sul rullante  
sembra una schiacciasassi  
allude a andate e storici ritorni.  
La donna è cieca e folle:  
le fasi della vita,  
le puoi microfilmare sopra i raggi  
di questa grande ruota  
Spes, regnabo Gaudium  
regno timor regnavi  
Dolor sum sine regno  
Hermanubis tifonico tridente.  
Moto rotatorio e immobile motore  
canto, polifonia.

### ***La forza***

Mi sforzo ogni giorno d'andare avanti  
e poi rimango qui a pensare a me  
perché s'oppono abulica la forza,  
con Ercole, sumerità apparente.  
Cirene lo sedusse e abbandonò  
il volubile Apollo.  
Ha un ardore smodato  
non riflette, non vuole  
valicare ogni limite.  
È una donna e si fonde  
in molteplici volti.  
La calura è domata  
dall'autunno incipiente  
col nemico sconfitto

*L'impiccato*

Attendo arrivi. Cosa?  
sfilacciandomi nelle mie tensioni  
come se, guardato dritto, fossi  
un ballerino, o storto  
io mi configurassi  
a un condannato a morte.  
Castigo meritato  
misura di decoro  
nelle divinità  
dello Shat-el-Arab  
variante differente del timore  
dell'im maturità dei miei fenomeni.  
Si tende ad asoltare  
l'andamento divino  
in una zona non contaminata  
sospesa in cielo e in terra.  
Manifestazione d'amore  
che possiede nell'aria.

### *La morte*

Amore e morte son a un tempo solo  
continuo cambiamento e transizione.

Perché si trova in questa posizione?

Forse perché in quell'ultima sua cena  
erano tanti e tali.

Ma adesso ci rinasce e ci oltrepassa  
è un ciclo completato

che regola speranze e dà la linfa  
e vive e muore e parla e fa la danza,  
ospite ad una festa.

Falce fienaja, stromento di giustizia  
separerà dall'orrido il sublime,  
facendolo passare per la cuna.

È tutto ambivalente, anche la gioia  
ch'è il succo di un frammento  
bruciatosi nei gas.

***Angellon***

Azzurro nel mio rosso e giallo e verde  
è un angelo ed in faccia dispara  
travasa acqua nel vino  
al giusto pro di moderar gli effetti.  
È la virtù da cui dipendono l'altre,  
il grave baricentro,  
di porta e serrature.  
Ma nel cambiarmi sento sempre me  
M'adatto sempre a nuove circostanze  
e squamo la mia pelle  
ch'a primavera muta l'apparire.  
Ermafrodita in sé vibra violento  
androginia venuta dall'antico.  
Indra vigila chi diviene adepto

### ***Diaballon***

È venuto e l'ho scorto, agile e svelto,  
ma far ciò senza richiesta

E si traveste in sé grottescamente  
sconquassante risata:

lo fa quasi per gioco

Mette in risalto un divieto solenne  
molto probabilmente è bellissimo,  
attrae, spesso, chi muore.

Me lo ricordo, un giorno, che le disse  
Ecco che mi presento: son l'opposto  
di ciò che tu mi pensi

È un'attrazione: è carne superata,  
è grande irradiazione influenzante  
rabbrivisce subito al terrore,  
che tange il numinoso.

Canti di Maldoror e teogonia  
fonte di costruzione virgiliana

### ***La torre***

Marostica, scacchiera:  
orizzontali o verticali mosse.  
Ma sulle torri i fulmini del tempo  
e un limite da non oltrepassare.  
Una condanna emessa ed improvvisa  
Si rompe un qualche cosa a te più caro.  
Sentenza dei Templari  
è l'esilio per i miniaturisti.  
Celita flamma venit  
plebi pectora lenit  
com'una marcia indietro  
nella rivoluzione.  
Dov'è che sei malato?  
Dentro o fuori di te.  
È la casa di Dio quella che vedi:  
cammino ascensionale.  
È un Itinerarium mentis in Deum,  
ardua difesa di verginità.

### *Le stelle*

L'Acquario arriva e va velocemente:  
due arbusti contro un cielo  
senza colori ormai  
sei stelle a sette punte intorno ad una,  
primi motori, Pleiadi indicanti.  
Quant'ancore disegni Denderàh?  
Due, perché le forze ci si trasmettono  
duplici e biunivoche  
come se in noi ci fosse una sorpresa.  
Morale è l'influenza nelle forme  
ch'a volte tende all'immoralità.  
D'artista, ispirazione  
presente all'equilibrio  
in una corsa senza meta e senza  
un logico finale.

### ***La luna***

Un cangrejo, bogavante o cigala  
qual è il motivo che ti turba, amico?  
Luna piena, funesto il tuo presagio  
per chi è affrettato o stanco.  
Ci sono dei posti dove i bambini  
vanno a scoprir se stessi  
anche se stan giocando.  
Perché li stai turbando su nel cielo?  
Ianua coeli vel Inferi,  
che tu sia Diana od Ecate  
figlia di un dio, Anubis o Hemanubis.  
Perché t'illudi, dolce?  
Qual è il ricatto che ti sta opprimendo?  
Questi cani interiori che ti latrano,  
sbarramento al passaggio della luna  
per approdare al logos

### *Il sole*

Ho bisogno di caldo ed allegria  
di gioia tracotante:  
un innamoramento telepatico  
poeta alessandrino.  
C'è un volto ch'emana settantacinque  
radiazioni solari;  
una donna che tende verso il cielo,  
deve abbronzare l'anima,  
se vuole per sé una parte maschile.  
Ha talento d'artista  
capacità espressiva.  
È dotata di grande sentimento  
è generosa come il Paradiso:  
anche Eracle e Sigfrido si rivolsero  
per avere la conferma  
che poi Sansone è figlio del potente.

### ***Il giudizio***

E siamo sul Finale.

Attenderò il Giudizio.

Mi tendo per natura:

simbolismo del dieci

pieno di perfezione pitagorica,

piramide di luce.

Meglio di quella del Palais-Royale

La terra ha ricevuto un perentorio

Comando di ridar le proprie membra.

Nel De contemptu mundi:

ecco Apocalypse now.

È un ordine kantiano:

tu devi perché uomo.

Prestigiatore, Innamorato, Carro

persino nell'Appeso vaga l'anima

che si conchiude nella porta aperta,

la risultante d'iniziazione.

### ***Il mondo***

Angelo ed aquila, leone e toro  
in dono danno corone d'alloro  
Perché senza colore?  
Sembra una sorta di disperazione  
Un nembo ovale è un'allusione all'uovo  
del mondo ch'è cangiante.  
Un Kronos mitriatico  
si adorna di ghirlande  
o forse è una metafora per actum?  
Sento la carne, vita transitoria  
in un ambiente ostile.  
È la totalità  
È la complessità che manifesto  
la parte femminile che sta in noi  
ben regolata dentro alle stagioni  
nel gelo e nel calore.

### *Le Jongleur*

M'è apparsa una figura  
calzebrache stracciate  
un buffone di corte  
alienato incosciente  
con la luna in esilio  
dominato d'istinti  
infedele al suo verbo,  
mossa chiave di scacchi  
per invertire i giochi ed il comando.  
È colui che non conta  
e morale non ha  
intelletto istrumento  
è vittima sostitutiva, capro  
che s'espia socialmente.

# MUSICA MAESTRO



# ORTOTTERO

Ortottero che vaghi per la strada,  
che predichi la buona fratellanza,  
è becerò il rancore reiterato,  
è odioso quest'odioso moralismo,  
che spacci come assioma e verità:  
mi daresti fastidio  
e potrei sterminarti  
una dose di riso  
potrebbe anche bastarmi

## IL MOMENTO PRIMA

E non riesco a capire  
se lamenti dolore  
chiusa dentro il tuo mondo:  
sembra il momento prima  
dei saluti finali.

## AMANTI COME IPOTESI

Abbiamo un'età. Ti avrei baciata  
vent'anni fa, ma adesso credimi  
ho meno paranoie, ma più remore:  
forse anche tu.

Abbiamo storie irrisolte da decenni  
amanti come ipotesi, come teoremi  
ed avventure, rinchiusi dentro un bar  
dentro un gin-tonic

Lasciarsi andare adesso, ti ho messo  
in conto, non t'ho mai escluso  
davvero, ma mi fai paura somigli  
troppo ai miei difetti giganteschi.  
Meglio, se restiamo buoni amici.

# ANNASPO

Faccio il disoccupato in fondo al bus  
con un giornale deturpato dagli altri  
che leggono di sottocchi. Sono vivo,  
forse, in un call center e tutti mi spediscono via,  
altrove, basta non sentirmi. Sono quello  
che porta cibo su una motoretta al pigro  
di turno, hamburger con l'avocado.  
Sono l'esodato, lo sbandato, il riadattato  
Lo svaligiato, l'underdog, chi alza il dito  
contro questa dittatura imminente, travolgente.  
Annaspo, ma riesco a salvarmi,  
almeno il cervello è libero e forte

Senza farsi la barba  
senza togliere il sangue,  
senza fare controlli  
perché intanto non serve.  
E non serve la dieta  
se hai le trecce ai capelli.  
e i pensieri abbondanti,  
spudorati e ridenti  
di carezze e di sogni  
di bisogni ancestrali.  
C'è una mano che affonda  
nella carne più cruda,  
mentre è il sangue che pulsa  
ed i timpani sfiora.  
E sei tu quella vera  
quando fingi il contatto  
quando fingi l'amore  
quello ormai più distratto  
quello da compressore.

Eccome se mi piace andare  
controcorrente respirare  
ed incontrare all'osteria  
i vecchi con la voce in alto  
che parlan male del governo  
quasi qualunque sia il governo  
giocano a briscola la sera  
gettano il carico da dieci  
Eccome se vorrei rubare  
ad un bambino l'innocenza  
giocare in piazza con la palla  
scrivendo il campo con i gessi  
facendo i pali coi maglioni  
spaccando i vetri delle auto  
quando ci invadono lo spazio  
quando ci invadono il respiro  
Eccome se vorrei tornare  
scendere in piazza per la pace  
io non ho fatto mai il soldato  
ma l'obietto di coscienza  
e non capisco queste guerre  
precise solo all'apparenza  
vorrei una marci come un tempo  
con centinaia di persone  
ma siamo tutti un po' imbolsiti  
parliamo solo per teoria,  
la nostra buona borghesia

# ECCOMI

Dammi un pretesto  
un'occasione  
tu dammi il valzer che mi dà rivoluzione  
e l'ecatombe  
di bombe e samba  
tu dammi notti in cui noi ci si sfrega il derma  
sono il signore della confusione  
che acchiappa rime e mette in discussione  
son chi si veste solo in blu cobalto  
è basso e pure prova il salto in alto  
Eccomi  
forse son diavolo o son angelo  
sicuramente più catartico  
son qui ma proverò a risplendere  
contendere  
Eccomi  
le vibrazioni sono fragili  
vado a inseguire pochi spiccioli  
così potrei quasi pretendere  
le rondini  
Prendi a noleggio  
la mia ossessione  
sciorina verbi come fossero acquazzone  
respira lenta  
e dopo a scatti  
fa come fossimo davvero molto matti  
io mi presento sempre col vestito  
in doppiopetto quasi sempre blu  
a recitare un ruolo da eremita

sfiorandoti le spalle con le dita

Eccomi

sono la stella del tuo cinema

che sa di menta e di salsedine

e parla sempre in salsa criptica

ascetica

Eccomi

prova a danzarmi senza ritmica

e ad albeggiare un analgesico

in un discorso in cui ora mastico

caustico

# SARÒ BREVE

Sarò breve  
come quando fuori piove come neve  
come zucchero che sciogli dentro al latte  
come al netto di un concetto dentro il fiele  
quando smetto di parlare per un lutto;  
poi si deve  
scivolare sulla pelle come panna  
fare schiuma di due corpi e una capanna  
e abbracciarsi dentro al caldo di un inverno  
brevi come un bacio antico in cui discerno  
perché è breve  
ogni sorta di pensiero il più contorto  
o il più lungo come carne con contorno  
sciorinare fra i neuroni i più potenti  
e annodarsi fra catarsi renitenti  
perché è greve  
ripensarti dentro all'eros che scagiona  
l'amicizia che si sbriciola e sragiona  
ritornelli compulsivi come vesti  
di pensieri senza limite al ritegno  
perché è lieve  
bere grappa mentre parli di teoremi  
e di Kant e di Marcuse che blasfemi  
sintonizzano il sistema di strutture  
sovrascritte fra gli amplessi in miniature;  
come è breve  
assopirsi sui profitti di una banca  
stare in coda, starci mentre poi si canta  
vecchie strofe buone per la mia memoria

come a dire: tutto poi finisce in gloria  
e si beve  
ogni nota di un bicordo sussurrato  
di meringa o di gelato al cioccolato  
resta ancora questa notte mi tritura  
è una notte buona per la dittatura  
che riceve  
ali e folle di consenso sulla piazza  
che distrugge chi si oppone e poi l'ammazza  
o accantona i disperati alla tortura  
che è frammista in solitudine e paura  
e le allieve  
si diletmano di sano perbenismo,  
le parole fuori posto, il barocchismo  
sono bandite dal modello prevalente  
il politico corretto è dominante  
e sian longeve  
tutte quante le espressioni più garbate  
l'ironia che vada via nei sottoscala  
e pertanto me ne sto nel mio recinto  
dove cade quasi sempre molta neve:  
sarò breve.

Fa bene alla mente e al cuore  
Camminare camminare  
Camminare camminare  
Prendere un treno e guardare  
Camminare camminare  
Fuori da quel finestrino  
Incrinato controvento  
Camminare camminare  
Sfrecciare a duecento all'ora  
Sopra una macchina fragile  
Sull'autostrada del mare  
Entrare dentro una casa  
Di un uomo ignoto a te stesso  
Ed ascoltare le storie  
Di chi ha vissuto diverso  
Molto diverso da me  
Fa bene alla mente e al cuore  
Camminare camminare  
Non stare mai fermi, mai  
Camminare camminare  
Svegliarsi al mattino presto  
E valicare montagne  
E passeggiare sabbie  
E non mangiare uguale  
Fa bene alla mente e al cuore  
Fa bene alla mente e al cuore

una notte fragile  
un destino semplice  
dentro l'aria nitida  
psicanalizzatemi  
com'è amaro il calice  
di un amore a perdere  
una giostra inutile  
preserviamo gli alibi  
sto annaspando affogami  
nelle sabbie mobili  
dei meandri isterici  
dimmi: chi mi merita?  
e rischiare è sadico,  
forse più nevrotico  
storia ipocondriaca.  
Dammi un bacio e scappami

questa televisione che d'estate mi segue  
e che bolle e ribolle nei canali più bassi  
pomeriggio d'agosto giornalisti usurati  
da notizie di nera interviste e omicidi  
la provincia più tetra  
vecchie repliche usate di quei comici antichi  
la risata verace bianco e nero che torna  
e i cantanti passati tormentoni perenni  
tutti quanti i decenni che rimangono in testa  
e una rima. La rima!  
campionati sportivi che tu attendi ansimante  
cento metri in un lampo amichevoli sfrante  
e commenti che urlanti si susseguono a caldo  
maratone bollenti cinque cerchi perenni  
e ginnasti perfetti  
e reazioni a catena in catene parole  
quella giusta qual è?  
e TG dove gli USA predicando la pace  
vendon pietre di guerra che nemmeno d'estate  
si concede una tregua  
e ministri ululanti per il sole che scotta  
c'è la crisi la crisi, rovesciamo il sistema  
siamo noi l'altro campo abbassiamo le tasse  
fra i diritti civili che ritornano quando  
tutto quanto ci scotta  
fra canali decotti e una tazza di tè  
e un gelato alla crema

## DIGERENDO PROIETTILI

Un rumore magnifico  
di carezze galattiche  
da trasmettere al cinema  
se dichiarai i tuoi redditi.  
Come se per ipotesi,  
disincagli le regole  
distrigliandomi al limite  
perché sono catartico  
E la notte è più lucida  
quando brilla il semaforo  
mentre tutto si mastica,  
digerendo proiettili.  
Fai l'amore nel plexigas:  
disinfetti i miei brividi  
ti aggrovigli di macchine  
e rimangono sterili.

## POTREMMO ANCHE PROVARC A CAMMINARE

Ma lasciarmi andare tra le tue dita  
col tormento, lo sclero, la nevrosi,  
le malattie, l'artrosi, la vecchiaia  
la mia, la tua, l'esserci incontrati  
dopo lustri e lustri, le nostre rughe,  
le taglie dei vestiti in più, i colori  
smorzati, il salutismo con le diete,  
i compromessi contro quei principi  
solidi per cui avevi combattuto,  
il sesso, l'amore(?), il vento. La pioggia  
che scava tutto quanto e tu in penombra  
provi a congetturare storie e azioni.  
Potremmo anche provarci a camminare  
col giusto disincanto, con pazienza.

# SENTO LA CITTÀ ADDOSSO

non son nella tua testa  
mi sfuggono le mani  
nel sudore. Sudore  
che va, che se ne va  
sento la città addosso  
semafori brillanti  
contasecondi. stop.  
Avanti. Passa il tempo  
farmacie, pacchi di viagra  
inclusione esclusione. stop  
autobus ganja smartphone  
ristoranti ed inflazione  
le balere le discoteche  
video no stop birra chiara  
perbenismo censura  
pansessusle sciamani

# NERO

E poi ci ritroviamo in questo nero  
dentro a un'idea che è quasi sopraffina  
in cui non c'è mai più l'indisciplina  
nero-sequenza, nero falansterio,  
nero, com'è nero il prigioniero  
o nera come lo è l'idrolitina  
o come fu l'antica littorina,  
nero perché dev'essere più austero  
il modo di pensare senza freno  
e nero, cassa dritta da cantare  
che devi contenere il tuo gridare  
e nero anche quell'arcobaleno:  
un sol sostituito e non più vero.

## ED IO DI MILITANZA MI COSPARGO

Mi sono ritrovato in campo largo,  
o forse, più appropriato, in camporella:  
qualcuno vuole in man la campanella  
ed io di militanza mi cospargo.

Uscir vorrei da questo mio letargo,  
unire dentro un nodo la bretella  
legare il più diverso in questa e in quella  
saldatura, sopra una nave e allargo  
il patto contro il nero dilagante  
che va di moda e son di già cent'anni  
ma tutti abbiamo ognuno un tornaconto  
la posizione vera, il rendiconto:  
se non presidi, arriva il battipanni  
che rompe il nesso che non è costante

Quasi 60 che mi chiamo Luca  
e vago per il mondo e non mi pento:  
al caso, al tempo, quasi sempre attento  
alla pallina da mandare in buca  
ed alla direzione il cui conduca  
anche soltanto un alito di vento.  
Non so se troverò l'appagamento  
o seguirò la stella per cui luca  
un brivido divino di battaglia,  
un sogno di un amore abbandonato  
insieme ai miei pensieri complicati.  
Mi fermerò, fra i passi miei usati  
a ridere del cielo sorpassato  
fra i desideri persi: una muraglia.

# INGORDO

Parlami latente, donna renitente, sciogli  
morsi e contrabbassi nella parallasse chiudi  
Sono ingordo, stentoreo, satollo  
sembra  
che t'abbordi su navi di fango  
rotoliamoci fino allo spasmo  
amiamoci  
Presbite  
passano gli anni e siamo al limite  
di un altro amplesso  
Prendimi  
strizzami intanto e dopo arrendimi  
per sprofondare  
fallo lentamente ed educatamente, in quanto  
tu sei la mia spira dentro me rigira il sangue  
Sono ingordo, ma eppure non pare  
muoia  
fino all'ultimo istante scompare  
fra lenzuola di carta stagnola  
amiamoci  
Carica  
questo groviglio irraggiungibile  
nella memoria  
Bruciami  
e fai di me l'estrema ipotesi  
notte di gloria

# UNDERDOG

Sono il rumore, sono il catechista  
di una fede spartana e riformista,  
ma mi nascondo contro le riforme  
perché, in fondo, non cambiano mai nulla;  
sono l'agonista, son chi combatte  
a spada tratta, a lancia in resta, solo:  
non godo dei favori dei pronostici  
emergo sempre dalle retrovie  
ho storie frammentarie e un po' sporadiche  
e bacio a stampo e dopo mi riposo  
e mi vergogno e mi nascondo alquanto.  
Le mie opinioni di secondo piano  
son secondarie spesso in chi le ascolta:  
è l'emersione che le fa precetto  
quasi che diventassero preghiera,  
quella preghiera in cui ci sta il pretesto.  
Sono nessuno e tu capisci bene  
che dopo esplodo nella buona folla  
e spesso striscio come un verme usato  
almeno fino a quando non mi peschi.  
Io sono il cane, sono il sottocane  
E prendo il cibo con voracità,  
ed esco allo scoperto, sono bello:  
capisco cosa sia l'umanità.

Mi sento gli anni, troppi con la fatica addosso  
come la dolcevita  
di questa mia salita - o forse è solo vita -  
senza dolcezza alcuna  
che pende e che pretende che adesso si combatta  
per la sopravvivenza seppure l'incostanza  
ci renda assai impotenti la logica che manca  
chi sta con l'horror pleni e cerca prati immensi  
e chi con l'horror vacui e stipa tutto quanto  
si fan stretti cunicoli di razionalità  
ci fosse chi la vende  
la metta un tanto all'etto la metta un tanto all'asta  
o fosse da inalare  
sarebbe buona cosa o la rivoluzione  
che tu vorresti fare ma adesso sono pigro.  
Questi anni sono molti.  
Son troppi: ce l'ho addosso.

# FECONDATORE

E parlo spesso sono il detrattore  
di verbi senza chance, detentore  
di vuote verità, io l'escretore  
di un pessimo frasario, lo scrittore  
di bei concetti, il giustificatore  
di scuse certe e poi l'imprenditore  
di neotecnologie, fecondatore  
di anime castrate, esibitore  
di corpi abbandonati nel tepore  
di inverni presi a rate col turgore  
di pelli screpolate e il dissapore  
di nobili risate, son signore  
di strategie mirate, disertore  
di guerre con i droni, ma interiori

Nel menù fisso di vino un quarto  
io m'inabisso e m'addormento  
nella riunione di condominio  
di cento case, ma tutte rosa.  
Rosso carminio il tuo tailleur  
e i tuoi stivali fin alle cosce.  
La tentazione: la pastasciutta  
ma dentro al tocco, dentro al baillame  
di quintessenza di nuove facce  
come in un mambo di chi la bamba  
se la sospira morso da un mamba  
ad una gamba. Si strappa un lembo  
di nubi a nodi. Legge del Menga  
ora m'inchiodi nelle tue labbra.  
Adesso stramba; taca la banda:  
questo è lo scambio. Mi pare strambo

Eppure sì sarebbe un quiz  
se ci spogliassimo fossimo pelle  
seppur parentesi  
di vino rosso ma quali regole  
dobbiamo imporci per saturarci  
le nostre vite che vanno avanti  
ma col bisogno d'essere biblici.  
Lasciarti qui come in un film  
in questo letto che è stretto, troppo  
candido e sfatto candido e matto  
ma lentamente parlano i pori  
e tu rimani in me a sorridere...

# FINO A QUANDO MI VUOI

Ipocondriaca  
e suscettibile  
dicotiledone  
di lana vergine,  
attenta e vigile,  
ma claustrofobica  
dolce e sensibile  
ipergalattica.  
Ti voglio come un film  
di notti di marea  
la luce inutilmente  
si sfalda di trincea  
fino a quando mi vuoi  
Nodo catodico  
complicatissima  
molto nevrotica  
perversa e fragile:  
quanto mi illumini  
donna da prendere  
amante tattica  
eterea immobile.  
Ti voglio come un riff  
tranquillamente dea  
indifferente e eterna  
sapore di orchidea  
fino a quando mi vuoi

# ARIANNA

Appesa a questo filo sempre turgido,  
Ripida solo in me nei desideri  
Iridescente e pure sintomatica  
Attenta a non sbagliare mai una sillaba  
Non passi mai sopra il mio corpo esangue  
Non cambi mai, se non nei lievi accenti  
Ancora vincolata ai miei neuroni

# GIULIA

Genuflettendomi a te, padrona  
In un'ora lunga che dura un attimo,  
Un istante dentro un liquore a fuoco  
Luminescente che mi bevo a goccia,  
Illuminante: non sentir dolore  
Al limite di me, sopra i miei pori

Ecco finito  
questo lungo viaggio.  
Fra quanto ci vediamo  
potresti chiedermi.  
Fra due lustri abbondanti



## Indice delle sezioni

<i>È da qui che si diparte</i>	5
DISTOPIE	7
NORBERTO BOERO	57
START	63
DADAUMPA DAUMPA	89
PHONE	97
URGIA	169
UN PO' D'AMOR	197
ARCANI	213
MUSICA MAESTRO	237
<i>Ecco finito</i>	267

editricezona.it  
info@editricezona.it